

ORE 12

Anno XXVII - Numero 126 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

La stagione stiva parte alla grande con l'80% degli alloggi prenotati e 20 milioni di vacanzieri che affolleranno città d'arte e piccoli borghi

Mini-ponte da record

**Evasione,
elusione solo
il 4% dei Sindaci
la denuncia**

*Studio Cgia: "Dai Comuni
magro incasso di 6 mln di euro*



Il contributo alla lotta all'evasione/elusione fiscale da parte dei Comuni italiani è stato di soli 6 milioni di euro. Stante la legge in vigore, alle Amministrazioni locali che hanno segnalato all'Agenzia delle Entrate situazioni di infedeltà fiscale riguardanti l'Irpef, l'Ires, l'Iva, le imposte di registro/ipotecarie e catastali viene riconosciuto un importo economico del 50 per cento di quanto accertato. Pertanto, queste 296 amministrazioni hanno potuto incrementare le entrate comunali di 3 milioni di euro. Una cifra, quella riconosciuta per il 2023, "insignificante", visto che l'evasione fiscale è stimata in quasi 93 miliardi di euro all'anno. Dati, questi ultimi che, all'interno della CGIA, hanno sollevato una riflessione. Se a parole tutti si proclamano giustamente scandalizzati e pronti a contrastare ogni forma di evasione, nei fatti le cose stanno diversamente. Anche coloro che potrebbero intervenire per combatterla, persino "guadagnandoci" economicamente, fanno finta di non vederla o, peggio ancora, visto che ci riferiamo a dei pubblici ufficiali, si girano dall'altra parte. Come, ad esempio, la quasi totalità dei Sindaci e degli amministratori comunali presenti nel nostro Paese.

Servizio all'interno

La stagione estiva parte con un mini-esodo: per il weekend lungo del 2 giugno risultano prenotate l'80% delle sistemazioni disponibili online, con punte del 90% nella giornata di sabato per le destinazioni più attrattive. Gli arrivi dall'estero spingono le prenotazioni nelle città d'arte e nelle località dei laghi. Un buon auspicio per l'andamento dell'estate, le cui previsioni sono favorevoli: tra giugno e agosto le strutture ricettive ufficiali attendono circa 211,2 milioni di presenze turistiche, con una crescita del +1% rispetto all'estate 2024. A stimarlo è Assoturismo Confesercenti. Analoga la valutazione di Cna Turismo e Commercio che stima in 20 milioni i vacanzieri di questo mini-ponte.

Servizio all'interno



I conti delle famiglie non tornano più

*Rapporto di Unimpresa sui beni alimentari primari:
"Dal 2022 pane, latte e pasta aumentati fino al 70%*

Negli ultimi tre anni i prezzi dei beni alimentari essenziali per la dieta degli italiani - pane, latte e pasta - hanno registrato un aumento record, mettendo sotto pressione i bilanci delle famiglie. Dal 2022 al 2025 il pane è rincarato fino al 62%, il latte fino al 20% e la pasta ha toccato un +38% in un solo anno. Alla base della corsa dei prezzi ci sono la guerra in Ucraina, la crisi energetica, la siccità nei Paesi esportatori di grano, l'impennata dei costi di produzione e la speculazione sui mercati delle materie prime. Nel 2024 e nel 2025 i prezzi si sono stabilizzati, ma senza tornare ai livelli pre-crisi: oggi un chilo di pane costa in media tra i 4,5 e i 5,5 euro. Nel 2024 e all'ini-



zio del 2025, il latte crudo ha toccato i 65,3 euro per 100 chili, portando il prezzo al dettaglio a 2,10-2,30 euro al litro, circa il 15-20% in più rispetto al 2022. Il prezzo della pasta è arrivato a circa 1,7 euro al chilogrammo. È quanto segnala

un rapporto del Centro studi di Unimpresa, secondo il quale nonostante una lieve stabilizzazione nel 2024-2025, i livelli pre-crisi restano lontani. In calo i consumi e in crescita la spesa nei sconti (+11,9%).

Servizio all'interno

Referendum 8 e 9 giugno 2025, i testi dei cinque quesiti spiegati: guida al voto

Che cos'è e come funziona un referendum abrogativo

Partiamo innanzitutto, da un aspetto fondamentale. Quelli dell'8 e 9 giugno sono dei referendum abrogativi, cioè una consultazione in cui si chiede ai cittadini se sono d'accordo ad abrogare leggi o parti di legge attualmente in vigore. Ecco perché in tutte le schede troviamo due opzioni: Sì o No. Votare 'sì' significa volere eliminare la norma o la parte di norma indicata dal quesito, mentre votare 'no' significa volerla mantenere così com'è. A differenza di altre tipologie di referendum, come quelli consultivi, con cui si chiede il parere dei cittadini su determinate questioni o quelli confermativi, in cui si chiede agli elettori se sono favorevoli all'entrata in vigore di determinate leggi, quello abrogativo elimina. In altre parole, non si sta riscrivendo una legge o proponendo di modificarla, ma si dà ai cittadini la possibilità di intervenire direttamente per eliminarla tutta o una parte. Prima di passare ad esaminare nel dettaglio che cosa chiedono i quesiti, c'è un altro punto che occorre sottolineare. Perché i risultati del referendum siano validi non basta fare la conta di quanti hanno votato sì e quanti no, ma è necessario raggiungere un certo grado di partecipazione al voto, quello che chiamiamo quorum. In sostanza, a prescindere dall'esito, perché il referendum passi deve votare almeno il 50% più uno degli elettori. In caso contrario, che passi il sì o il no cambierà poco perché il risultato sarà invalidato. Ecco perché i partiti di maggioranza – che non sono d'accordo con i contenuti di questi referendum – hanno chiesto ai loro elettori di non andare a votare. Ma quindi, cosa chiedono questi cinque quesiti e soprattutto, cosa vorrebbero cambiare?

I prossimi 8 e 9 giugno si vota per cinque referendum abrogativi: quattro sul lavoro e uno sulla cittadinanza. Domenica si vota dalle 7 alle 23, mentre lunedì 7 alle 15. Perché il risultato sia valido sarà necessario il quorum, ovvero che il 50%+1 degli elettori si rechi alle urne. Le schede elettorali saranno cinque e di colore diverso a seconda dei quesiti. Vediamole e cerchiamo di capire assieme come funziona il referendum abrogativo, che cosa chiedono i quesiti e quali leggi vorrebbero cambiare.

Manca pochissimo ai prossimi 8 e 9 giugno, quando si voterà per cinque referendum abrogativi, quattro sul lavoro e uno sulla cittadinanza. Si vota domenica 8 giugno dalle 7 alle 23 e lunedì 9 giugno dalle 7 alle 15. Le schede sono in tutto cinque, di colore diverso a seconda del quesito (verde per il primo, arancione per il secondo, grigio per il terzo, rosso per il quarto e giallo per il quinto). Si potrà barrare la X sul Sì o No. Perché il referendum passi sarà necessario raggiungere il quorum, ovvero una partecipazione del 50%+1 degli aventi diritto. Ma che cosa chiedono i quesiti? E come funzionerà alle urne?

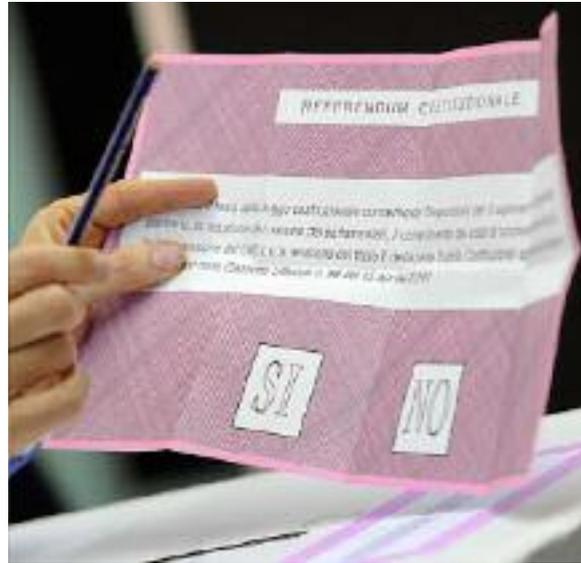
SOMMARIO

- 1 Che cos'è e come funziona un referendum abrogativo
- 2 Primo quesito: scheda verde
- 3 Secondo quesito: scheda arancione
- 4 Terzo quesito: scheda grigia
- 5 Quarto quesito: scheda rossa
- 6 Quinto quesito: scheda gialla

Primo quesito:

Jobs act (scheda verde)

Partiamo dai quattro quesiti sul lavoro. Il referendum è stato promosso dalla Cgil e punta a superare alcune delle modifiche introdotte dal Jobs Act, la discussa riforma del lavoro approvata dal governo Renzi nel 2014. La scheda del primo quesito sul lavoro è verde. All'interno troviamo scritto: "Contratto di lavoro a tutele crescenti- disciplina licenziamenti illegittimi: abrogazione" e subito sotto la domanda con



la legge che si chiede di eliminare, con il solito sì o no.

Come funziona oggi: Quando parliamo di contratto di lavoro a tutele crescenti ci riferiamo ai contratti previsti dal Jobs act e che si applicano a tutti i lavoratori assunti dopo il 2015. Parliamo sempre di contratti di lavoro a tempo indeterminato come li conosciamo, ma la grande differenza che aveva introdotto il Jobs act riguarda l'aspetto del licenziamento illegittimo. Oggi un lavoratore assunto dopo il 7 marzo 2015 all'interno di un'impresa medio grande, se licenziato illegittimamente, ha diritto soltanto a un indennizzo economico, calcolato sulla base dell'anzianità di servizio, ma non a riottenere il posto di lavoro. Ci sono delle eccezioni come nei casi di licenziamenti discriminatori o nulli, dove il lavoratore può essere reintegrato, ma in linea di massima lo schema è questo. Negli anni la disciplina sui licenziamenti prevista dal jobs act è stata criticata sia dalla Corte costituzionale che dalla Cassazione, che hanno espressamente chiesto di intervenire.

Cosa si chiede: Il quesito chiede di eliminare questa norma e di ritornare così al famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori del 1970 che prevedeva la reintegrazione nel posto di lavoro. Va detto non sarebbe un ritorno completo al

vecchio articolo 18, ma a quello che resta di questa norma. Negli anni, tra il 1970 e prima del Jobs act, diversi governi avevano ridimensionato il diritto a essere reintegrati, lasciandolo soltanto nei casi più gravi di licenziamento illegittimo. Ad ogni modo, se passasse il sì questo diritto – seppur modificato – verrebbe ripristinato.

Secondo quesito: licenziamenti piccole imprese (scheda arancione)

Per il secondo quesito la scheda è arancione. Anche in questo caso parliamo di licenziamenti ma all'interno delle piccole imprese, quelle con meno di 15 dipendenti.

Come funziona oggi: Oggi esiste un limite al risarcimento che viene riconosciuto al lavoratore ingiustamente licenziato, che è stato introdotto da una legge del 1966 e mantenuto anche dal Jobs Act. L'importo del risarcimento va da un minimo di 2,5 mensilità a un massimo di sei.

Cosa si chiede: Il quesito chiede di togliere il limite di sei mensilità e di lasciare al giudice la valutazione, caso per caso, di quanto deve essere risarcito il lavoratore ingiustamente licenziato. Se passasse il sì quindi, il giudice potrebbe stabilire anche un'indennità più alta di 6 mesi, proporzionata al danno subito.

Terzo quesito: precariato sul lavoro (scheda grigia)

Per il terzo quesito la scheda è grigia. Dentro leggiamo "abrogazione parziale di norme in materia di apposizione di termine al contratto di lavoro subordinato, durata massima e condizioni per proroghe e rinnovi". Il tema quindi è quello dei contratti a tempo determinato.

Come funziona oggi: Oggi le aziende possono stipulare contratti a tempo determinato per il primo anno senza dover indicare una motivazione specifica, cioè senza spiegare perché ha deciso di assumere con quelle modalità anziché a tempo indeterminato. Questo vale per il primo contratto – che comunque non può durare più di dodici mesi – ma non per i rinnovi. Se si vuole rinnovare un contratto a termine il datore deve esplicitare la causale, cioè una ragione. Naturalmente non può essere un motivo generico ma deve rientrare tra le causali previste dalla legge (ad esempio la necessità di sostituire dei lavoratori assenti o esigenze temporanee come accade in alcuni lavori legati alle produzioni nel mondo dello spettacolo). Questo perché in teoria, la modalità contrattuale principale dovrebbe essere quella dell'indeterminato, che tutela maggiormente il lavoratore per una serie di ragioni. Tra cui il fatto che per poter essere recesso da parte del datore deve esserci una giustificazione (a differenza di quello a termine che invece si estingue automaticamente alla scadenza).

Cosa si chiede: Il quesito chiede di cancellare la norma che consente di non motivare contratti a termine per i primi dodici mesi, per cui, se vincessero il sì, un datore di lavoro avrebbe l'obbligo di motivare fin dall'inizio, perché ha ricorso a un contratto a tempo determinato, e con delle ragioni specifiche.

POLITICA

2 giugno 1946, l'alba della democrazia

Il giorno delle prime volte, l'alba della democrazia liberale, l'affermazione dei principi di uguaglianza e la speranza che questi potessero prendere, finalmente, sostanza. Rispondere alla domanda contenuta nel titolo di questo articolo è più difficile di quanto possa sembrare. L'interrogativo si presta a molteplici significati, che vanno oltre il dato storico. Doveroso però partire da quello.

Il 2 giugno 1946 le italiane e gli italiani tutti furono chiamati a scegliere tra monarchia e repubblica. Era la prima volta che accadeva dal 1861, anno di nascita dell'Italia unita. Prima di allora il nostro Paese ereditava la forma di Stato dal Regno di Sardegna, i discendenti al trono erano i Savoia. Dinastia sabauda, piemontese. **IL SUFFRAGIO UNIVERSALE**

Alle urne andarono tutte e tutti. Anche quella fu una prima volta. Il suffragio in Italia ha vissuto diversi step. Dall'anno della fondazione del Regno d'Italia, dal 17 marzo 1861 al 2 giugno 1946, il bacino di elettori è andato via via allargandosi. Basti pensare che gli aventi diritto al voto nel giorno dell'insediamento del primo parlamento del Regno d'Italia erano 418.696 persone su circa 22 milioni di abitanti, poco più del 2% della popolazione. Votavano "quelli che hanno e quelli che sanno": in base cioè



al censo e al livello di istruzione. Già qualche anno dopo, con la vittoria della sinistra storica di Agostino Depretis e la legge Coppino (1877) che estendeva a tutti la scuola dell'obbligo e la successiva legge elettorale Zanardelli (1882) che introduceva il suffragio universale per i maschi che avevano compiuto 25 anni, gli elettori passarono dal 2% al 7% della popolazione. Bisognerà aspettare però proprio il 2 giugno 1946 per il vero suffragio universale con l'affermazione del diritto di voto alle donne. Una vera rivoluzione.

Quel giorno su 28 milioni (28.005.449) di aventi diritto, i votanti furono quasi 25 milioni (24.946.878), pari all'89,08%.

Per la Repubblica si espressero 12.718.641 (pari al 54,27%), 10.718.502 (pari al 45,73%) per la Monarchia.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Insieme al referendum istituzionale, gli italiani votarono anche per eleggere i 556 membri dell'Assemblea Costituente. Un'altra prima volta. Cittadini e cittadine ebbero la possibilità di decidere chi avrebbe scritto le regole di reciproca convivenza, i principi cardine della società in cui avrebbero vissuto. Prima del 2 giugno 1946 infatti, la carta dei diritti era lo Statuto Albertino, anch'esso ereditato dal Regno di Sardegna.

I PARTITI

Ma a decidere il futuro del-

l'Italia furono anche i partiti, protagonisti di un nuovo modo di intendere la politica. Il voto del 2 giugno 1946 rappresentò la definitiva affermazione dei movimenti politici di massa sulla scena politica italiana. Formazioni come la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista di Unità Proletaria non erano realtà nuove: alcune avevano origini che risalivano al periodo prefascista, altre erano state protagoniste della lotta di Liberazione. Tuttavia, con le elezioni dell'Assemblea Costituente, questi partiti ottennero per la prima volta un ampio riconoscimento popolare, diventando i veri protagonisti della nuova Italia democratica.

L'INFLUENZA AMERICANA E LA DEMOCRAZIA BLOCCATA

Nonostante l'ampio consenso elettorale ottenuto da partiti di massa come il PCI e il PSI di Pietro Nenni, la loro presenza nella nuova Repubblica fu segnata da una forte contraddizione di fondo.

Con l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e il suo progressivo inserimento nell'area di influenza statunitense, si delineò un sistema politico nel quale coesistevano due dimensioni distinte: la rappresentanza e la legittimità.

Da un lato, i partiti della sinistra socialista e comunista rappresentavano milioni di elettori, con una presenza radicata nel territorio e nella società; dall'altro, la loro vicinanza all'Unione Sovietica li rese, agli occhi delle forze atlantiche, incompatibili con la guida del Paese. Era l'inizio di una democrazia 'bloccata', nella quale non tutti i partiti eletti erano considerati legittimati a governare. L'unico tentativo concreto di superare questo schema fu operato, decenni più tardi, nel 1978, da Aldo Moro ed Enrico Berlinguer con il progetto del compromesso storico. Ma questa, si sa, è un'altra storia.

Cos'è dunque il 2 giugno 1946 per l'Italia? Il prima e il dopo. La fine e l'inizio. Il presente e il futuro, almeno si spera.

Dire

Quarto quesito: Sicurezza sul lavoro (scheda rossa)

Per l'ultimo dei quesiti sul lavoro, la scheda è rossa. Si parla di sicurezza sul lavoro, in particolare di responsabilità negli appalti.

Come funziona oggi: Partiamo da due imprese: la committente, cioè quella che affida l'esecuzione a un'altra, e l'appaltatrice, ovvero quella a cui avviene assegnato il lavoro. Nella catena degli appalti, quando un lavoratore si infortuna sul luogo di lavoro sia il committente che l'appaltatore sono chiamati a rispondere. Questo tipo di responsabilità si chiama responsabilità solidale

ed è prevista proprio per proteggere il lavoratore, che così potrà rivolgersi a entrambi. Tuttavia, secondo la legge, ci possono essere dei casi in cui il committente non è chiamato a rispondere, ovvero quando il danno è riconducibile a "rischi specifici" dell'impresa appaltatrice. Una formula un po' ambigua che spesso ha finito per far sì che a risarcire fosse uno solo e non tutti i soggetti coinvolti.

Cosa si chiede: il quesito chiede di eliminare questa norma in modo tale che, in caso di infortuni, anche il committente, insieme all'appaltatore, possa essere chiamato a rispon-

dere. Non scatterebbe una 'colpa automatica' per il committente, ma l'idea è quella di tutelare maggiormente i lavoratori soprattutto in quei casi – piuttosto frequenti – in cui l'impresa appaltatrice per un motivo o per un altro risulta fallisce o risulta irreperibile.

Quinto quesito: cittadinanza italiana (scheda gialla)

Il quinto e ultimo quesito riguarda la cittadinanza. In questo caso la scheda è di colore gialla. Dentro si legge "dimezzare da 10 a 5 anni i tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne" per ottenere la cittadinanza italiana.

Come funziona oggi: Oggi chi ha più di 18 anni deve risiedere continuamente in Italia per almeno dieci anni prima di poter fare domanda. Abbassare questo periodo a 5 anni, aiuterebbe i tantissimi italiani di fatto nel nostro Paese nel difficile percorso per ottenere la cittadinanza.

Cosa si chiede: Il quesito qui sotto chiede di eliminare dalla legge che regola il meccanismo con cui si diventa cittadini italiani solamente la parte che riguarda il tempo di soggiorno, abbassandolo a 5 anni. Tutti gli altri requisiti previsti – come il non avere precedenti penali o la conoscenza dell'italiano – non

vengono toccati dalla modifica e continuerebbero a essere richiesti.

Lo ricordiamo, perché il referendum passi serve che l'8 e il 9 giugno vada a votare la maggioranza degli elettori. In caso contrario il risultato, qualunque esso sia, non potrà essere considerato valido. Come avrete capito, questo voto ha a che fare con questioni centrali nella vita di tantissime persone: sia la cittadinanza che il lavoro sono temi che in un modo o nell'altro ci riguardano da vicino e per questo motivo, a prescindere da come la si pensi, sarà importante partecipare e far sentire la propria voce.

POLITICA

di Riccardo Bizzarri (*)

Benvenuti al congresso dei Giovani di Forza Italia (a volte sono felice di essere anziano) 2025, dove tutto è già successo e tutto può ancora succedere. Dove le alleanze politiche sono più liquide di un video TikTok, e il confine tra show business e Parlamento si è dissolto in una lunga diretta Instagram.

L'ultima trovata? Forza Italia, la creatura post-berlusconiana che da anni cerca un lifting elettorale, si affida a Fedez per rilanciarsi. Sì, proprio al grande Federico Lucia, il rapper che canta i drammi di Rozzano, parla di eutanasia, fa le dirette con le lacrime, ma soprattutto con i follower: oltre 15 milioni tra Instagram e TikTok. Un tempo c'erano i comizi in piazza, oggi si cercano influencer con la stessa urgenza con cui si cercano voti. E così, il congresso dei giovani di Forza Italia (GI), invece di ospitare il solito avvocato in doppiopetto o il sottosegretario semisconosciuto, ha spalancato le porte a un'icona pop che con la destra ha storicamente litigato, e pure di gusto. Se Niccolò Machiavelli fosse nato con l'iPhone direbbe "In politica la coerenza è un optional. L'importante è che ci sia engagement." "Non c'è alcuna candidatura in vista, abbiamo solo parlato con Fedez del disagio giovanile", si è affrettato a dichiarare Maurizio Gasparri, storico volto del partito, che forse per la prima volta nella sua carriera ha pronunciato la parola "disagio" senza accompagnarla a un appello al ripristino dell'ordine pubblico. Ma la mossa è chiara: la poli-

Fedez e Forza Italia: l'ultimo remix della politica italiana

tica non intercetta più i giovani, e Forza Italia, in cerca di una nuova linfa dopo la scomparsa del suo fondatore, ha deciso che se non puoi battere gli influencer, allora tanto vale invitarli. Un tempo si diceva "se non puoi batterli, alleati". Ora l'upgrade è: "taggati". E allora Fedez, che in passato ha lottato contro i DDL liberticidi, fatto polemiche con Salvini, invocato diritti civili, viene celebrato come interlocutore istituzionale da chi fino a ieri ne criticava i testi. La politica si reinventa come algoritmo: cambia linguaggio, cambia partner, cambia target. L'importante è apparire attuali. Se poi qualcuno si chiede: "Ma che ci fa Fedez con Forza Italia?", la risposta è semplice: "Visualizzazioni". Nel grande luna park della politica italiana, dove ogni giorno un partito si reinventa come startup e ogni slogan suona come una caption su Instagram, l'operazione-Fedez ha un che di geniale. Dissacrante. Spudorata.

Perché non è (solo) il rapper ad aver cambiato idea. È il sistema politico ad aver smesso di distinguere tra idee e pubblico. Il pubblico è la nuova ideologia. Il follow è il nuovo programma politico. Il post virale è la nuova conferenza stampa. E Fedez, da attento osservatore dei meccanismi digitali, sa perfettamente come funzionano questi ingranaggi. Non ha biso-



gno di tesserarsi, né di candidarsi. Gli basta sedersi, sorridere, e far sapere che "ha parlato con Forza Italia". Il resto lo fanno gli algoritmi e le reazioni indignate di chi crede ancora che destra e sinistra siano categorie stabili. Ora, senza Silvio, la nave azzurra cerca una nuova rotta. O meglio, una nuova playlist. E chi meglio di Fedez per aggiornare il sound?

È ironico, ma anche coerente, che il partito più pop della Seconda Repubblica oggi cerchi il rilancio affidandosi a una popstar. Solo che i tempi sono cambiati, e il pubblico è più disincantato. Perché anche se

Fedez non entrerà mai davvero in politica (almeno non per ora), il fatto stesso che si parli di lui in sede congressuale mostra quanto la politica abbia smesso di pensare in termini di visione e abbia iniziato a ragionare in termini di engagement settimanale.

Ormai la Politica 2.0 è tra Spotify e il Senato

La domanda di fondo resta: è davvero questo il modo per parlare ai giovani? Invitarli con Fedez, come si fa con i coupon per i concerti?

Forse sì. Forse no. Ma di sicuro, è l'unico modo che molti partiti sembrano aver trovato

per uscire dall'irrelevanza. Se la politica non arriva più ai cittadini, si rifugia nei media. Se non convince, intrattiene. Se non entusiasma, almeno fa rumore.

Il rischio, però, è che in questo gran trambusto di luci, inviti e dirette social, nessuno si chieda più cosa si vuole dire davvero. E allora, tra un reel motivazionale e un "dialogo generazionale", potrebbe valere la pena rispolverare una frase di Pasolini:

"In un mondo dove tutto è permesso, il vero scandalo è la coerenza."

Forse l'operazione Fedez-Forza Italia è il segno dei tempi. Un'epoca in cui l'identità politica è liquida, le fedeltà sono occasionali, e la comunicazione è tutto. Una realtà in cui un rapper, un giorno, può essere la voce della sinistra e il giorno dopo un ospite della destra — purché faccia numeri. E allora sì, tutto è finito, come dicono con cinismo molti utenti online. Ma forse, proprio in questo caos postmoderno, la politica italiana ha trovato la sua nuova forma: quella di un remix continuo, dove ogni beat vale, ogni collaborazione è lecita, ogni meme è strategia. Fedez & Forza Italia. Il duetto che non ti aspettavi, ma che forse, tristemente, meritavamo.

(*) giornalista

ECONOMIA & LAVORO

Secondo il direttore dell'Ufficio Studi, della Confcommercio Mariano Bella, "l'azzeramento dell'inflazione congiunturale a maggio è un ulteriore testimonianza del buon funzionamento del sistema produzione, ingrosso, distribuzione dei beni e dei servizi finali. Permangono gravi indizi d'incertezza, ma, nel complesso, si può ben sperare per il prosieguo dell'anno, attraverso il consolidarsi dei positivi segnali emersi sul versante della fiducia che si tradurrebbe nella riattivazione del normale circuito reddito-consumi". Poi la posizione della Confesercenti: "Nonostante

Confcommercio: "Resta l'incertezza ma si può sperare" Confesercenti: "Consumi al palo nonostante il rallentamento"

le difficoltà dovute alle tensioni internazionali, l'economia italiana si conferma su un percorso di crescita, mettendo a segno un lieve aumento del PIL - dello 0,3% - anche nel primo trimestre dell'anno: un risultato migliore delle nostre attese iniziali. Quello che continua a mancare è una maggiore spinta da parte dei consumi delle famiglie, che registrano una variazione sì positiva,



ma più che dimezzata rispetto all'anno precedente (+0,6% contro +1,5)". Così Confesercenti in una nota commenta i dati diffusi da Istat sulle stime definitive del Pil del primo trimestre e sull'inflazione di maggio. "In questo clima di incertezza - dovuto in primo luogo alla svolta protezionistica dell'amministrazione USA - l'economia italiana per ora trova un'inattesa stabilità,

Economia & Lavoro

Turismo, un mini-ponte del 2 giugno da record

Le stime di Assoturismo- Confesercenti e Cna

La stagione estiva parte con un mini-esodo: per il weekend lungo del 2 giugno risultano prenotate l'80% delle sistemazioni disponibili online, con punte del 90% nella giornata di sabato per le destinazioni più attrattive. Gli arrivi dall'estero spingono le prenotazioni nelle città d'arte e nelle località dei laghi. Un buon auspicio per l'andamento dell'estate, le cui previsioni sono favorevoli: tra giugno e agosto le strutture ricettive ufficiali attendono circa 211,2 milioni di presenze turistiche, con una crescita del +1% rispetto all'estate 2024. A stimarlo è Assoturismo Confesercenti, sulla base dell'indagine condotta per l'associazione da CST - Centro Studi Turistici di Firenze sui portali delle principali Online Travel Agencies e su un campione di 1.489 strutture ricettive, distribuite tra alberghiero ed extralberghiero. Il Ponte del 2 giugno. Per la Festa della Repubblica, la ricorrenza di lunedì e le previsioni meteo con temperature estive hanno incoraggiato la programmazione dei viaggi. Nel lungo week end di inizio estate è atteso un consistente movimento di turisti italiani e stranieri, che si dirigerà più che altro verso le città e i centri d'arte, le località dei laghi, marine e delle aree rurali e di collina. Infatti, in base ai risultati dell'indagine del Centro Studi Turistici per Assoturismo Confesercenti, sui portali di prenotazione online la saturazione delle strutture ricettive delle città d'arte è pari all'88% della disponibilità, l'8% superiore alla media nazionale. Trend favorevole anche per le località dei laghi dove l'occupazione media si attesta all'86%. Valori molto positivi sono stati rilevati per le strutture delle località rurali/collinari (79%)

e marine (79%). Un tasso di occupazione leggermente più basso risulterebbe, invece, per le strutture delle località montane (70%) e termali (72%). Le previsioni per l'estate. Non è il boom di qualche anno fa, ma il turismo italiano, nonostante la difficoltà legate al quadro macroeconomico e alla concorrenza di destinazioni low cost, conferma il suo percorso di crescita anche nell'estate 2025. La domanda si orienta soprattutto verso mete marine e montane, entrambe in crescita del +1,1%. Le città d'arte seguono a +1%, mentre laghi e turismo rurale/collinare crescono più lentamente (+0,7% e +0,6%), anche se iniziano a beneficiare di una maggiore diversificazione dell'offerta e di una progressiva destagionalizzazione. Le aree con la dinamica più positiva sono Sud e Isole (+1,4%) e Nord Ovest (+1,3%). Il Nord Est si attesta a +1%, mentre il Centro resta stabile (+0,2%), penalizzato da un lieve calo della domanda italiana. Le richieste degli stranieri, invece, crescono ovunque, con picchi al Sud (+3,1%). Si registra anche un incremento delle prenotazioni nelle destinazioni del turismo religioso: un segnale da cogliere, dopo l'avvio deludente del Giubileo 2025, che con i prossimi appuntamenti (e il nuovo Pontefice) potrebbe amplificare



ulteriormente questo segmento. Il sorpasso degli stranieri. Il contributo dei mercati esteri si rivela però sempre più determinante per sostenere la crescita del comparto. Lo conferma la composizione della domanda: quest'anno, le presenze straniere supereranno quelle italiane, una novità per la stagione estiva, solitamente dominata dalla domanda interna. Secondo le stime di CST per Assoturismo, infatti, gli ospiti internazionali dovrebbero generare circa 107,6 milioni presenze (+1,5%), contro le 103,6 milioni degli italiani (+0,5%). La quota estera raggiunge così il 51% del totale, confermando il progressivo spostamento dell'asse del turismo

verso i mercati internazionali. Le imprese ricettive segnalano un incremento delle prenotazioni soprattutto da parte dei turisti europei, in particolare da Germania, Francia, Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, Austria, Polonia e Spagna. In lieve flessione, invece, i flussi da Australia e Cina, a causa del contesto economico e geopolitico. In rallentamento, dopo un lungo periodo di crescita, la domanda USA. Recuperano gli alberghi. Dal punto di vista dell'offerta, questa estate sarà il comparto alberghiero a mostrare le performance migliori: +1,4% di presenze nel trimestre estivo, grazie a una crescita del +2,2% della clientela straniera e del +0,7% di quella italiana. Un balzo in avanti che gli permette di recuperare il terreno perduto rispetto all'extralberghiero, per il quale tra giugno e agosto è attesa una dinamica più contenuta, con un +0,4% complessivo (+0,6% stranieri, +0,1% italiani), ma che ha dominato i primi cinque mesi dell'anno. "I dati confermano la resilienza del turismo italiano, capace di crescere ancora nonostante un contesto complesso e competitivo. Il sorpasso delle presenze straniere è un segnale importante, che testimonia l'attrattività internazionale del nostro Paese, ma anche la necessità di rafforzare il posizionamento dell'Italia nel mercato globale. La concorrenza delle destinazioni low-cost del Mediterra-

neo, in particolare per il turismo balneare, è forte e rischia di pesare sempre di più. La risposta non può essere una gara al ribasso sui prezzi, ma un investimento continuo nella qualità dell'offerta: non solo quella delle strutture ricettive, ma dell'intero sistema dell'accoglienza, dei servizi, delle infrastrutture, della promozione e della cura del territorio. Sarebbe opportuno anche rivedere il sistema di oneri fiscali che gravano sui turisti che vengono in Italia, dall'imposta di soggiorno ad un'IVA sui prodotti turistici più alta di nostri molti competitor. Solo così possiamo affrontare con successo le sfide che ci attendono e consolidare in modo duraturo uno dei comparti più vitali della nostra economia", dichiara Vittorio Messina, Presidente di Assoturismo Confesercenti. Per Cna Turismo e Commercio aaranno più di 20 milioni tra turisti e gitanti i vacanzieri in viaggio nel ponte del 2 giugno. Con un movimento economico valutato in oltre 8 miliardi. Grazie al bel tempo previsto in tutta Italia, con temperature massime intorno o superiori ai 30 gradi, all'incirca la metà dei vacanzieri privilegerà le località marine, i laghi, i fiumi. L'avanguardia di questo "esercizio" comincerà a muoversi già oggi pomeriggio ma le partenze più massicce sono previste da sabato 31 maggio per proseguire fino a lunedì 2 giugno, giorni classificati da "bollino rosso" su autostrade e strade di grande comunicazione. Se quasi il 50% dei vacanzieri sembra destinato a preferire il mare (e in misura sensibilmente minore laghi e fiumi), oltre un quarto sceglierà città e borghi d'arte, più del 20% la montagna, le colline e in genere il "verde", intorno al 4% le località termali e affini. Una mano al preponderante movimento turistico interno sarà assicurata dai turisti stranieri, calcolati in non meno di tre milioni. I turisti veri e propri, che permottano cioè in una struttura alberghiera o extra-alberghiera non di proprietà, saranno in numero superiore agli 8 milioni.

rare per il resto dell'anno" entamento dell'inflazione"

anche se ormai la nostra crescita si è ridotta allo zero virgola. Rimane, inoltre, il tema dei consumi delle famiglie: nel primo trimestre aumenta solo la spesa degli stranieri in Italia (0,1 rispetto a -0,9 dell'anno prima), ma l'avanzamento non è sufficiente ovviamente a consolidare una ripresa del mercato interno che vede le famiglie ancora molto prudenti.

Un atteggiamento che confligge con il processo di rientro dei prezzi, che si consolida anche a maggio soprattutto grazie alla frenata degli energetici, che nei mesi scorsi avevano invece rialzato la testa. E che, nei prossimi mesi, dovrebbe influire positivamente anche sui prezzi degli alimentari lavorati e quindi - al netto dei fattori stagionali - anche sul cosiddetto carrello della spesa. Fattori

positivi che andranno confermati nei prossimi mesi, in un quadro che comunque rimane incerto, in particolare per l'enigma dei dazi statunitensi. Su questo fronte, ci preme sottolineare l'importanza del monito lanciato oggi dal Governatore di Bankitalia Fabio Panetta sulla necessità di gestire con maggiore coraggio la politica monetaria europea, di emettere debito comune e di rilevare e 'disattivare' i rischi che derivano "dalla concentrazione di potere in poche grandi imprese globali, che guidano l'innovazione tecnologica, controllano enormi volumi di dati e minacciano la concorrenza".

Economia & Lavoro - SPECIALE TURISMO

Per i viaggiatori europei, l'attrattiva delle attività e delle esperienze rappresenta oggi un fattore dominante nella scelta della meta, spesso più influente rispetto al costo, all'alloggio o alla facilità di accesso. Secondo uno studio condotto da Arival: il 57% degli intervistati afferma che le esperienze giocano un ruolo significativo nella decisione della meta. Sebbene siti culturali, tour e musei mantengano ampia attrattiva trasversale, i viaggiatori tra i 18 e i 34 anni mostrano una preferenza per esperienze immersive e interattive, come benessere, festival e avventura. I viaggiatori più anziani (55+) continuano invece a preferire esperienze ad alto contenuto

Tendenze turistiche. Guida per i viaggi immersive e la cultura con arrival/tuimu

culturale. Oltre alla tipologia, cambia anche la modalità di acquisto: due viaggiatori su tre nella fascia 18-54 anni prenotano le attività prima della partenza. D'altronde, appare una scelta quasi obbligata, almeno in Italia dove, far uscire i turisti internazionali dai circuiti tradizionali, rimane sempre complesso. Secondo i dati che ci ha fornito Tui Musement, nel 2024 Napoli ha conquistato il primo posto tra le città con più esperienze prenotate, supe-



rando Roma (al primo posto nel 2023). Firenze resta stabile al terzo posto, Milano è salita dal quinto al quarto e Sorrento chiude la top 5. Le esperienze culturali e paesaggistiche restano essenziali e guidano le scelte dei viaggiatori. Sempre guardando la classifica di Tui Musement, l'accesso agli Scavi di Pompei è tra le visite più apprezzate nel 2024 a livello internazionale. Sulla Costiera Amalfitana, è molto richiesto il tour tra Positano, Pon-

Oltre 430mila persone impegnate durante la stagione estiva. Studio di Federalberghi

Federalberghi presenta una nuova pubblicazione che analizza l'occupazione stagionale nel settore turistico-ricettivo italiano, evidenziando il contributo essenziale di questa componente dell'occupazione all'economia dei territori e fornendo un approfondimento sul quadro normativo e contrattuale che ne regola i rapporti di lavoro. Il volume è stato distribuito in anteprima nel corso della 75a assemblea nazionale della federazione degli albergatori. Secondo Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi: "I dati presentati forniscono un qua-



dro estremamente positivo dell'occupazione nel nostro settore, che aumenta rispetto agli anni precedenti, recupera completamente quanto perso negli anni della pandemia e si consolida".



Nel periodo di massima occupazione i lavoratori dipendenti da aziende turistico ricettive sono oltre 430mila, con un incremento di circa il 5% rispetto all'anno precedente. Di questi, quasi 245mila sono lavoratori stagionali (+2,2%). Il settore turistico ricettivo rappresenta un pilastro fondamentale dell'economia italiana, non solo per il contributo al PIL nazionale, ma anche per il ruolo centrale che svolge nella creazione di occupazione, in particolare attraverso il lavoro stagionale.

Ischia, l'isola del benessere e della cultura: tra terme millenarie, arte, natura e gusto

C'è un'isola dove la natura cura, la storia parla e il gusto racconta. E Ischia, scrigno di bellezza mediterranea e identità viva, che oggi riscopre se stessa per offrirsi al mondo con nuova energia e consapevolezza. Tra antiche acque termali, reperti archeologici, giardini visionari e sapori autentici, l'isola costruisce il suo rilancio intrecciando memoria e futuro, accoglienza e cultura.

Le terme di Ischia non sono solo un'esperienza di relax, ma il segno tangibile di una vocazione antica. A Barano, la Fonte di Nitrodi sgorga da secoli, già nota agli antichi Greci e Romani per le sue proprietà curative. Un'acqua mira-

colosa, riconosciuta dal Ministero della Salute per i suoi effetti benefici sulla pelle, che oggi attira viaggiatori in cerca di benessere naturale e rigenerazione interiore. Sulla costa nord, il parco termale del Castiglione rappresenta un altro pilastro dell'offerta termale isolana. Incastonato in una cornice panoramica di grande suggestione, unisce trattamenti moderni alla sacralità del luogo, segnato da una forte valenza culturale e naturalistica. Qui, il contatto tra uomo e natura si fa esperienza sensoriale completa. Il cuore pulsante della memoria ischitana batte anche tra le pietre antiche del Castello Aragonese, simbolo maestoso del-



l'isola e custode della sua storia. Costruito nel 474 a.C. da Gerone I di Siracusa e ampliato nel corso dei secoli, fu residenza fortificata, rifugio e centro di vita culturale.

Nel XVI secolo, divenne luogo di fermento intellettuale grazie a Vittoria Colonna, poetessa e nobildonna ischitana, che vi accolse artisti e filosofi dell'epoca, tra cui

Michelangelo Buonarroti. Il borgo che circonda il castello, un tempo abitato da centinaia di famiglie, monasteri e conventi, è oggi un museo a cielo aperto, tra chiese rupestri, giardini pensili e scorci mozzafiato, dove la storia si respira ad ogni passo.

A Lacco Ameno, Villa Arbusto custodisce uno dei reperti più preziosi del Mediterraneo antico: la Coppa di Nestore, risalente all'VIII secolo a.C., che reca incisa una delle prime testimonianze di scrittura alfabetica greca. Un oggetto semplice, ma carico di significati: simbolo di una civiltà in dialogo con il mare e di un'isola che da sempre accoglie, racconta e

Economia & Lavoro

europei, le esperienze
sement/getyourguide

tone e Ravello. In Toscana, Torre e Cattedrale di Pisa attirano migliaia di visitatori, mentre a Firenze la Galleria degli Uffizi è tra le mete più prenotate. A Roma, il biglietto salta fila per Musei Vaticani e Cappella Sistina resta tra i servizi più richiesti. Non sono più solo i consigli di amici a guidare le scelte: oggi sono le recensioni online a fare la differenza e a spostare le scelte decisionali, lo conferma il Travel Experience Trend Tracker di

GetYourGuide, piattaforma leader nella prenotazione di esperienze, secondo il cui report, 9 utenti su 10 consultano le recensioni prima di prenotare. Per sfuggire ai soliti itinerari e accedere a esperienze meno mainstream, interviene l'intelligenza artificiale in grado di fornire proposte su misura del turista. (Per maggiori informazioni: <https://arival.travel/>; <https://www.tuimuseum.com/it/>; <https://www.getyourguide.it/>)

La stagionalità, spesso vista come una criticità strutturale, è in realtà un fenomeno complesso e ambivalente che può trasformarsi in una risorsa preziosa per uno sviluppo più sostenibile, equilibrato e integrato dei territori. Rispetto al 2019 l'occupazione totale massima è cresciuta del 15% circa, mentre restringendo il focus sul lavoro stagionale, l'incremento degli occupati è stato del 24%. Due terzi dei lavoratori stagionali sono italiani. Il restante terzo è straniero, a riprova del grande contributo fornito da questa categoria di lavoratori a un settore strategico della nostra economia. Anche tra gli stagionali si conferma il contributo maggioritario del lavoro femminile (54,1%). La metà dei lavoratori stagionali del settore turistico ricettivo ha



meno di quaranta anni.

La retribuzione media giornaliera dei lavoratori stagionali è stata di 85 euro (+2,4% rispetto all'anno precedente). Le giornate lavorate per i lavoratori stagionali sono state in media 149 (+2,1% rispetto al 2023). Rispetto al periodo pre-pandemico, le giornate lavorate sono aumentate del 4,9% e la retribuzione giornaliera del 14,9%.

tramanda. Natura e arte si fondono nei Giardini Ravino, a Forio, creati dal visionario Capitano Giuseppe d'Ambra. Un paradiso botanico che ospita una delle più ampie collezioni europee di piante succulente, trasformando ogni visita in un viaggio tra bellezza, biodiversità e sensibilità ecologica. Un luogo che incarna l'anima più poetica di Ischia, quella che cresce nel silenzio e fiorisce nel tempo.

Ma Ischia è anche – e forse soprattutto – sapore. La gastronomia isolana è un ponte tra il passato contadino e marinaro e la ricerca contemporanea, raccontata ogni giorno da realtà familiari come quella dei fratelli Mario e Vito Calise (nella foto), tra le eccellenze della ristorazione ischitana. Con passione e dedizione, da anni portano avanti la loro attività nello storico locale La Locanda di Vito, un punto di riferimento per chi cerca autenticità e sperimenta-

zione. Uno dei piatti proposti quest'anno dello chef Mario Calise è la Pasta e Fagioli con Vellutata di Fagioli, Cozze, Pomodorini Semi Dry e Tartufo Molecolare: una reinterpretazione gourmet di un classico della tradizione povera, dove terra e mare si incontrano in un equilibrio perfetto tra texture, intensità e creatività.

Un piatto che si serve caldo, con qualche cozza intera a guarnire, foglioline di prezzemolo e un filo d'olio a crudo: un invito al viaggio sensoriale attraverso il gusto e la memoria.

Il rilancio di Ischia passa attraverso queste eccellenze: l'acqua che guarisce, la terra che racconta, il gusto che emoziona. Un'isola che non smette di sorprendere, e che oggi si racconta al mondo con una nuova consapevolezza: quella di essere un luogo dove l'esperienza diventa memoria, e la bellezza, stile di vita.

SPECIALE GLI ITALIANI E LA
SODDISFAZIONE PER LA VITA

Il Report dell'Istat

Fiducia nella vita?
Marcia indietro degli italiani

Nel 2024 si arresta la crescita della soddisfazione manifestata nel corso dell'anno precedente e la quota di persone soddisfatte si ferma al 46,3% (era il 46,6% nel 2023).

Vari i segnali negativi dal lato della soddisfazione per i singoli aspetti della vita quotidiana: scendono quella per le relazioni familiari (pari all'87,9%) e amicali (79,7%), quella per la salute e, soprattutto, quella per il tempo libero (66,3%).

In calo anche la soddisfazione economica personale e la fiducia lavorativa e la fiducia verso il prossimo.

L'indagine Aspetti della Vita Quotidiana dell'Istat rileva attraverso una pluralità di indicatori la soddisfazione per le condizioni di vita dei cittadini attraverso una pluralità di indicatori. La soddisfazione per la vita nel suo complesso è uno degli indicatori utilizzati per la valutazione del benessere soggettivo degli individui. Oltre che nella sua dimensione generale, la soddisfazione delle persone viene rilevata anche per alcuni ambiti specifici della vita quotidiana quali le relazioni familiari e amicali, la salute, il tempo libero, il lavoro e la situazione economica. Per quest'ultima si registrano le valutazioni delle famiglie riguardo la loro situazione economica negli ultimi 12 mesi e il giudizio sull'adeguatezza delle risorse economiche di cui la famiglia dispone. La fiducia negli altri, invece, misura la qualità delle relazioni sociali tramite quesiti utilizzati anche a livello internazionale. L'arco temporale di osservazione di giudizi e valutazioni comprende i 12 mesi precedenti l'intervista.

Alla domanda "Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso?", in base a un punteggio da 0 a 10 (dove 0 indica "per niente soddisfatto" e 10



"molto soddisfatto"), il 46,3% delle persone di 14 anni e più indica livelli di punteggio alti (8-10), il 39,2% giudica la propria vita mediamente soddisfacente (6-7), mentre solo il 12,3% la valuta con punteggi bassi (0-5). Nel contesto di un livello di soddisfazione stabile ed elevato nei confronti della vita, non mancano tuttavia segnali in controtendenza. Lo confermano pressoché tutti i principali indicatori che nel 2024 arretrano rispetto all'anno precedente. Tra questi, nel quadro dei rapporti interpersonali, diminuisce di 1,4 punti percentuali la soddisfazione per le relazioni familiari (pari all'87,9%), di 1,3 punti percentuali quella per le relazioni amicali (79,7%), di 1,8 punti percentuali quella per il tempo libero (66,3%). Sul piano personale scende anche il livello di soddisfazione per la propria salute (78,5%, 1,2 punti percentuali in meno sul 2023). Infine, sul versante più propriamente socio-economico, scende tanto la soddisfazione per il lavoro (77,6%, 2,4 punti percentuali in meno su 2023) quanto quella per la situazione economica personale (57,6%, 1,9 punti percentuali in meno). Unico segnale parzialmente positivo è la riduzione della percentuale di famiglie che valutano peggiorata la propria situazione economica generale rispetto all'anno precedente (4,4

punti percentuali in meno), problema che comunque interessa circa 3 famiglie su 10. In conclusione, si sottolinea come anche un indicatore generico quale quello relativo alla fiducia nei confronti del prossimo (22,5%) segni il passo, scendendo di 2,3 punti percentuali.

Rispetto al 2023, la quota dei rispondenti con un'elevata soddisfazione per la vita è sostanzialmente stabile al 46,3%, mentre si riduce la quota di persone che attribuisce alla soddisfazione per la vita un punteggio medio (6-7). Il quadro dei giudizi espressi dalle persone in relazione alle caratteristiche socio-demografiche si mostra stabile nel tempo. Gli uomini rimangono più soddisfatti delle donne (il 47,7% rispetto al 45,0%), anche se le differenze di genere a favore dei primi si riducono lievemente rispetto al 2023. La soddisfazione diminuisce tendenzialmente con il progredire dell'età. Lungo l'arco della vita la quota di punteggi alti per la soddisfazione tende a calare di circa 20 punti percentuali: nella classe 14-17 anni il 60,8% esprime una elevata soddisfazione, quota che si riduce al 40,1% tra le persone con 75 anni e più. In confronto all'anno precedente si rileva, inoltre, un aumento di persone insoddisfatte (punteggio 0-5) nella classe di età 25-34 anni (dal 9,8% al 12,2%).

LA FINANZA
PUBBLICA

Nel 2024 in Italia il disavanzo delle Amministrazioni pubbliche si è più che dimezzato rispetto all'anno precedente, collocandosi al 3,4 per cento del prodotto interno lordo; il saldo primario è tornato positivo per la prima volta dal 2019. Il miglioramento è stato determinato essenzialmente dalla marcata riduzione delle spese legate al Superbonus edilizio; su tale contrazione hanno inciso anche le ulteriori restrizioni all'utilizzo dei relativi crediti di imposta introdotte nel marzo 2024. Gli effetti di cassa di questa agevolazione fiscale - valutabili in quasi 2 punti percentuali del PIL - hanno invece ampiamente contribuito all'aumento del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto, che si è portato al 135,3 per cento (dal 134,6 del 2023). Lo scorso gennaio il Consiglio dell'Unione europea ha approvato il Piano strutturale di bilancio di medio termine dell'Italia, che rappresenta il documento centrale per la programmazione di bilancio a livello nazionale nell'ambito della nuova governance economica europea. Il Piano definisce la traiettoria pluriennale di spesa netta necessaria per riportare il disavanzo al di sotto del 3 per cento del prodotto e per porre con alta probabilità il rapporto tra il debito e il PIL su un sentiero stabilmente discendente nel medio termine. La traiettoria e gli effetti sui saldi dell'ultima manovra di bilancio sono coerenti con le raccomandazioni rivolte dal Consiglio all'Italia nell'ambito della Procedura per i disavanzi eccessivi aperta nel luglio 2024. Sulla base delle valutazioni ufficiali aggiornate con il Documento di finanza pubblica 2025 (DFP 2025) dello scorso aprile, i tassi di crescita della spesa netta per il triennio 2025-27 sarebbero sostanzialmente in linea con quelli indicati nel Piano e con le regole europee. L'indebitamento netto si collocerebbe al 3,3 per

Panetta (Banca d'Italia): "Bene i giudizi delle agenzie di rating, ma siamo solo all'inizio"

Il percorso di risanamento dei conti pubblici è solo all'inizio. Il debito resta elevato e, nei prossimi anni, la spesa sarà sottoposta a pressioni legate all'invecchiamento della popolazione, alle transizioni verde e digitale, al rafforzamento della capacità di difesa". Così il governatore di Bankitalia Fabio Panetta nella sue seconde Considerazioni Finali. I progressi compiuti dall'Italia "si sono riflessi nei giudizi positivi espressi dalle agenzie di rating" ma "il percorso di risanamento dei conti pubblici è solo all'inizio": occorre "mantenere una politica di bilancio prudente e intensificare" le riforme per la crescita. Il governatore in più punti parla di un miglioramento del Paese, dai "segni di una ritrovata vitalità economica" al segno positivo della produttività del lavoro e alla patrimonializzazione delle imprese. E nonostante le difficoltà, "l'industria italiana non è destinata al declino". Poi Panetta ha affrontato anche il tema legato alla natalità del Paese, che tanto influisce sugli aspetti economici. L'invecchiamento della popolazione e la bassa natalità sono destinati a incidere profondamente sul potenziale di crescita dell'economia italiana". Secondo Panetta per ampliare stabilmente la forza lavoro "è necessario creare opportunità di occupazione attrattive per i numerosi italiani che lasciano il paese alla ricerca di migliori prospettive". "L'immigrazione regolare può fornire un apporto rilevante" soprattutto nelle costruzioni e nel turismo. E il suo contributo "può estendersi alle attività a maggior valore aggiunto, a condizione che riesca ad attrarre profili qualificati". Panetta ha

cento del PIL nel 2025 e scenderebbe al di sotto della soglia del 3 per cento l'anno prossimo; il peso del debito continuerebbe invece a salire fino al 2026 (al 137,6 per cento), per iniziare a ridursi nel 2027.



anche parlato del tema caldissimo dei Dazi imposti dall'Amministrazione Trump e che restano in bilico dopo le battaglie giudiziarie che si stanno consumando a Washington. La corsa ai dazi "potrebbe sottrarre quasi un punto percentuale alla crescita mondiale nell'arco di un biennio" e sta "spingendo l'economia globale su una traiettoria pericolosa" mettendo a rischio già oggi il 5% del commercio globale. "E' diffuso un senso di incertezza". "È sorprendente - aggiunge poi Panetta - che lo scambio di beni continui a rappresentare il principale terreno di confronto nelle attuali dispute commerciali" nonostante un "ampio surplus" degli Usa, anche nei confronti dell'Ue, nei servizi, specie digitali. "Rischi insidiosi derivano dalla concentrazione di potere in poche grandi imprese globali, che guidano l'innovazione tecnologica, controllano enormi volumi di dati e minacciano la concorrenza". Poi sul rischio bancario, giudizio netto: Le operazioni di fusioni avviate negli ultimi mesi "devono servire a rafforzare" le banche "ed è necessario che siano ben concepite e volte unicamente alla creazione di valore. Creare valore significa innanzitutto offrire a imprese e famiglie finanziamenti adeguati per quantità e costi", "strumenti di impiego del risparmio efficaci, trasparenti e a condizioni eque", servizi "qualificati e innovativi". Ma ecco per capitoli la relazione di Panetta

L'economia italiana: il quadro d'insieme

Nel 2024 il PIL dell'Italia, valutato a prezzi concatenati e senza correzione per le giornate lavorative, è cresciuto dello 0,7 per cento, come nel 2023 e sostanzialmente in linea con le attese di inizio anno; all'aumento hanno contribuito in misura analoga la domanda nazionale e quella estera netta. L'espansione dei consumi delle famiglie è rimasta contenuta mentre si è accentuata quella della spesa delle Amministrazioni pubbliche. Gli investimenti hanno fortemente decelerato, con un calo della componente dei macchinari e attrezzature; di contro per le costruzioni non residenziali si è osservata una crescita alla quale ha contribuito, nonostante i ritardi, l'attuazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Le importazioni sono diminuite per il secondo anno consecutivo; le esportazioni hanno invece registrato un nuovo, moderato incremento. Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto è cresciuto dello 0,5 per cento; l'aumento ha riguardato tutte le aree del Paese. L'attività ha ristagnato nell'industria in senso stretto e ha rallentato nelle costruzioni e nei servizi a seguito, rispettivamente, del netto ridimensionamento del sostegno connesso con gli incentivi fiscali per l'edilizia residenziale e dell'affievolirsi dell'impulso dei comparti a elevata interazione sociale (come turismo e ristorazione) dovuto alla forte ripresa post-pandemica. Nel 2024 l'inflazione al consumo (IPCA) è scesa marcatamente rispetto al biennio precedente (all'1,1 per cento), soprattutto per la riduzione dei prezzi dei beni energetici all'inizio dell'anno, poi attenuatasi nei mesi estivi. Nel primo trimestre del 2025 il PIL ha avuto una crescita moderata, sostenuta dall'evoluzione ancora positiva dei consumi e della spesa per costruzioni. A fronte di una stagnazione nei servizi, l'attività si sarebbe espansa nella manifattura; su questo comparto, in prospettiva, potranno incidere negativamente le politiche commerciali statunitensi. Nei primi quattro mesi l'inflazione è salita marginalmente all'1,9 per cento, per effetto del contributo dei prezzi dei servizi e dei beni alimentari; anche nella media della restante parte dell'anno si manterrebbe al di sotto del 2 per cento.

L'economia e le politiche di bilancio nell'area euro

Nel 2024 il prodotto interno lordo dell'area dell'euro è cresciuto dello 0,9 per cento, grazie al contributo dei consumi, sia privati sia pubblici, e delle esportazioni, aumentate più delle importazioni. Si sono invece ridotti gli investimenti, in un contesto caratterizzato da un ampio margine inutilizzato della capacità produttiva e da condizioni finanziarie ancora restrittive. La dinamica dell'attività è stata moderatamente positiva anche nei primi mesi del 2025, sostenuta sia dall'espansione dei consumi sia dal-

l'anticipazione delle esportazioni verso gli Stati Uniti in vista dell'aumento dei dazi.

Nella media dello scorso anno l'inflazione al consumo si è più che dimezzata rispetto al 2023, scendendo al 2,4 per cento, soprattutto per la marcata diminuzione dei prezzi delle componenti di fondo e dei beni alimentari. Nei primi mesi del 2025 si è collocata poco sopra il 2 per cento, riflettendo l'ulteriore, seppure graduale, attenuazione della dinamica dei prezzi dei servizi; le previsioni degli analisti della Banca centrale europea e degli organismi internazionali in-

Economia & Lavoro - SPECIALE BANCA D'ITALIA LE CONSIDERAZIONI INTEGRALI DEL GOVERNATORE

dicano che il calo dell'inflazione proseguirebbe nel corso dell'anno. Le condizioni dei mercati finanziari sono migliorate nel 2024 grazie all'accresciuta fiducia nel percorso di ritorno dell'inflazione al 2 per cento e all'orientamento progressivamente meno restrittivo della politica monetaria. Nella seconda metà dell'anno, tuttavia, esse hanno risentito dell'incertezza politica in alcuni paesi dell'area e dell'acuirsi delle tensioni commerciali. Dopo un ulteriore miglioramento nei primi mesi del 2025, l'incertezza è aumentata repentinamente per l'annuncio dei nuovi dazi da parte dell'amministrazione statunitense.

Nel 2024 il disavanzo pubblico in rapporto al prodotto nei paesi dell'area dell'euro è diminuito di quasi mezzo punto percentuale, collocandosi al 3,1 per cento; secondo le più recenti previsioni della Commissione europea, quest'anno sarebbe pari al 3,2 per cento. Il peso del debito pubblico sul PIL, pari all'88,9 per cento nel 2024, aumenterebbe nell'anno in corso di oltre un punto percentuale. Queste previsioni tengono conto solo in parte del piano ReArm Europe/Readiness 2030, annunciato lo scorso marzo dalla Commissione europea.

Sono proseguite le erogazioni di fondi attraverso il Dispositivo di ripresa e resilienza, fulcro del programma Next Generation EU (NGEU): finora sono stati versati ai paesi dell'Unione europea oltre 311 miliardi di euro, di cui 201 sotto forma di sovvenzioni.

Ad eccezione della Germania, tutti gli Stati membri della UE hanno presentato il proprio piano strutturale di bilancio di medio termine, il documento di programmazione previsto dal nuovo sistema di regole europee; la maggior parte di essi ha ricevuto una valutazione positiva dalla Commissione europea e l'approvazione dal Consiglio. La politica monetaria nell'area dell'euro

Nel 2024 il grado di restrizione della politica monetaria è stato progressivamente allentato. Tale orientamento ha riflesso una crescente fiducia da parte del Consiglio direttivo della Banca centrale europea nella convergenza dell'inflazione verso l'obiettivo del 2 per cento nel medio termine, in un contesto di persistente debolezza dell'attività economica.

A partire dalla riunione di giugno del 2024, il Consiglio ha disposto sette riduzioni dei tassi di interesse ufficiali, per un totale di 175 punti

L'economia mondiale e le relazioni internazionali

Nel 2024 la crescita globale è rimasta moderata e disomogenea. L'attività economica si è espansa nei paesi avanzati, trainata dagli Stati Uniti; nelle economie emergenti ha lievemente rallentato, mantenendo comunque ritmi di crescita elevati. È proseguito il calo dell'inflazione nelle principali economie avanzate, creando le condizioni per l'avvio di una graduale normalizzazione della politica monetaria nella seconda metà dell'anno da parte della Banca centrale europea, della Federal Reserve e della Bank of England. Al contrario, in Giappone il rialzo dell'inflazione ha indotto la banca centrale ad aumentare i tassi di interesse per la prima volta da quasi due decenni. Tra i principali paesi emergenti, Brasile e Turchia hanno mantenuto politiche monetarie restrittive per contrastare un'inflazione ancora elevata, mentre in Cina, nonostante le diverse misure espansive adottate dalla banca centrale, la dinamica dei prezzi è rimasta molto debole, con un'inflazione al consumo intorno allo zero dagli inizi del 2023.

Nei primi mesi del 2025 il forte aumento dell'incertezza sulle politiche commerciali e sul futuro delle relazioni internazionali, legato all'orientamento di maggior chiusura da parte della nuova amministrazione statunitense, ha intaccato le prospettive di crescita dell'economia globale per l'anno in corso. L'annuncio, lo scorso 2 aprile, di dazi sulle importazioni negli Stati Uniti superiori alle attese ha innescato un calo degli indici azionari e vendite di titoli del Tesoro statunitense. I mercati azionari hanno tuttavia recuperato le perdite grazie alla sospensione per 90 giorni di alcune delle misure annunciate e all'avvio delle negoziazioni con la Cina e con altri paesi; si sono invece mantenuti elevati i tassi di interesse a lungo termine negli Stati Uniti. Questi andamenti, e il contestuale deprezzamento del dollaro, rivelano le preoccupazioni dei mercati per le conseguenze di un esteso e prolungato conflitto commerciale, oltre che per un ulteriore peggioramento delle finanze pubbliche negli Stati Uniti. In tale congiuntura le quotazioni dell'oro hanno toccato nuovi massimi storici, consolidandone il ruolo di bene rifugio. L'incertezza continua a rimanere elevata anche per il susseguirsi di annunci di nuovi dazi, sospensioni temporanee e accordi parziali da parte dell'amministrazione statunitense.

Nel 2024 la cooperazione economica e finanziaria internazionale nelle sedi del G7 e del G20 ha affrontato temi strategici come la crescita sostenibile, la sicurezza energetica, la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali e il sostegno ai paesi più vulnerabili e altamente indebitati; i lavori si sono svolti in un contesto segnato dalla crescente polarizzazione geopolitica e dalla pressione delle economie emergenti per accrescere il proprio peso negli assetti multilaterali costruiti dopo la seconda guerra mondiale. Le politiche avviate all'inizio del 2025 dall'amministrazione statunitense, fortemente imperniata sulla sicurezza economica nazionale, rischiano di accentuare la tendenza alla frammentazione commerciale e di rendere più difficile un coordinamento efficace tra blocchi di paesi con interessi divergenti.

base per il tasso sui depositi presso l'Eurosistema, portandolo al 2,25 per cento lo scorso aprile. Nei primi mesi del 2025, in un contesto di eccezionale incertezza alimentata da crescenti tensioni commerciali, il Consiglio ha ribadito l'intenzione di mantenere un approccio guidato dai dati per orientare le decisioni di politica monetaria, adottandole di volta in

volta senza vincolarsi a un percorso dei tassi prestabilito.

È proseguito il processo di normalizzazione del bilancio dell'Eurosistema avviato nel 2022. Vi hanno contribuito i rimborsi dei finanziamenti erogati con la terza serie di operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (Targeted Longer-Term Refinancing Operations, TLTRO3) e la gra-

duale riduzione dei portafogli di titoli detenuti nell'ambito dei programmi di acquisto di attività finanziarie (Asset Purchase Programme, APP, e Pandemic Emergency Purchase Programme, PEPP).

Nel corso dell'anno l'allentamento monetario ha favorito una graduale discesa dei tassi di interesse privi di rischio e di quelli praticati dalle banche sui prestiti, contribuendo a un miglioramento delle condizioni di finanziamento per imprese e famiglie. La dinamica del credito si è progressivamente rafforzata, pur restando debole in prospettiva storica. Tra la fine del 2024 e i primi mesi di quest'anno i tassi di interesse privi di rischio a lungo termine sono tornati a salire in un contesto di elevata volatilità, segnato dagli annunci di un rilevante aumento della spesa pubblica in Germania e di nuovi dazi da parte degli Stati Uniti.

Le famiglie



Nel 2024 in Italia il reddito disponibile delle famiglie ha continuato a espandersi, sebbene meno che nell'anno precedente per la forte decelerazione dei redditi da lavoro autonomo e da proprietà; si è mantenuto invece sostenuto l'andamento di quelli da lavoro dipendente, sospinto sia dalla dinamica dell'occupazione sia da quella delle retribuzioni; queste ultime tuttavia, in termini reali, rimangono inferiori ai livelli del 2021. Le misure pubbliche di sostegno hanno continuato a essere rivolte principalmente alle famiglie a basso reddito e a quelle con figli, per le quali il rischio di povertà è maggiore. Grazie alla marcata riduzione dell'inflazione, il potere d'acquisto è tornato a crescere dopo la leggera contrazione del biennio precedente. È rimasto tuttavia moderato l'incremento della spesa per consumi, frenata sia dagli incentivi al risparmio derivanti dai livelli storicamente elevati dei tassi di interesse reali sia dal deterioramento delle attese di disoccupazione. Secondo un approfondimento specifico, queste ultime rifletterebbero solo in misura marginale i timori connessi

I PREZZI E I COSTI



Nel 2024 in Italia l'inflazione al consumo si è ridotta notevolmente rispetto ai livelli registrati nel biennio precedente, mantenendosi costantemente sotto al 2 per cento. I prezzi dei beni energetici, che avevano ampiamente sostenuto la dinamica dell'inflazione complessiva dal 2022, sono marcatamente diminuiti. L'inflazione di fondo (al netto di energetici e alimentari) si è pressoché dimezzata nel confronto con il 2023, per la forte decelerazione dei prezzi dei beni industriali non energetici e, in misura minore, per la dinamica più contenuta di quelli dei servizi, che rimane tuttavia moderatamente superiore alla media storica.

Lo scorso anno la crescita del costo orario del lavoro nel settore privato non agricolo si è rafforzata, sospinta dagli incrementi delle retribuzioni contrattuali. L'aumento del costo del lavoro è stato comunemente inferiore a quello medio dell'area dell'euro. Nonostante il progressivo recupero, le retribuzioni effettive in termini reali sono risultate dell'8,4 per cento più basse rispetto ai livelli del 2021. Nei primi mesi del 2025 l'inflazione al consumo è lievemente salita per il contributo delle componenti dei servizi e dei beni alimentari, rimanendo tuttavia attorno al 2 per cento. Le limitate pressioni all'origine, insieme alla debolezza della domanda interna e di quella globale, in un contesto di forte incertezza geopolitica e di tensioni commerciali, manterrebbero l'inflazione su valori contenuti nel corso di quest'anno.

con gli impatti dell'intelligenza artificiale sul mercato del lavoro. Il tasso di risparmio ha ripreso ad aumentare, attestandosi su valori più alti rispetto a quelli precedenti la pandemia. La ricchezza netta delle famiglie, pari al valore delle attività finanziarie e di quelle reali al netto delle passività, è cresciuta a

LE IMPRESE



Nel 2024 il valore aggiunto in Italia è aumentato moderatamente, come nell'anno precedente. La dinamica dell'attività si è indebolita nei servizi, per il rallentamento nei comparti a elevata interazione sociale quali le attività ricreative, e nelle costruzioni, per il netto ridimensionamento delle agevolazioni fiscali nell'edilizia residenziale. Nell'industria in senso stretto il valore aggiunto è rimasto stazionario, dopo il calo nel 2023, riflettendo l'espansione nel comparto energetico e la nuova moderata flessione nella manifattura.

Gli investimenti hanno fortemente rallentato rispetto al 2023: quelli in costruzioni non residenziali hanno accelerato, anche per l'attuazione del PNRR, mentre quelli in abitazioni si sono ridotti, dopo la marcata crescita sospinta dal Superbonus. La spesa per macchinari e attrezzature è diminuita, dopo il sostenuto incremento del quadriennio precedente, risentendo in particolare della debolezza della domanda. Le imprese ne prefigurano nel complesso un'espansione per il 2025, soprattutto quelle di grande dimensione. Lo scorso anno l'indebolimento del ciclo economico e l'aumento del costo del lavoro hanno contenuto la redditività delle aziende. Il costo dei finanziamenti bancari è sceso per effetto dell'allentamento della politica monetaria. La dinamica del credito, ancora negativa, è stata eterogenea tra le diverse tipologie di imprese. I prestiti sindacati hanno rappresentato una quota rilevante di quelli bancari. La produttività del lavoro nel settore privato è diminuita per il secondo anno consecutivo, dopo un lungo periodo di crescita. Questa fase positiva era stata il frutto della ristrutturazione che aveva interessato il sistema produttivo dopo la crisi dei debiti sovrani; vi avevano contribuito sia la riallocazione dell'attività verso aziende più efficienti, sia un aumento della

un ritmo analogo a quello del reddito disponibile. La ricchezza finanziaria lorda è salita, per effetto del rialzo dei prezzi delle attività e del maggiore tasso di risparmio. È proseguita la ricomposizione del portafoglio in favore dei titoli obbligazionari, soprattutto quelli pubblici italiani: vi hanno contribuito in particolare le emissioni dedicate alle famiglie. Anche la ricchezza immobiliare si è ampliata, in linea con il rafforzamento del mercato delle abitazioni. Il rapporto fra il debito e il reddito disponibile è ulteriormente diminuito, collocandosi su un livello molto inferiore a quello dei principali paesi dell'area dell'euro. I mutui sono tornati a salire, sebbene in misura contenuta; la crescita dei prestiti per finalità di consumo è risultata più sostenuta.

L'interscambio con l'estero, la competitività e la bilancia dei pagamenti



Nel 2024 le esportazioni italiane in volume sono aumentate in misura modesta. Il lieve calo delle vendite di beni, legato alla debolezza della domanda proveniente dall'area dell'euro e all'andamento sfavorevole di alcuni comparti, in particolare autoveicoli e moda, è stato più che compensato dall'incremento della componente dei servizi, soprattutto quelli turistici. Le importazioni sono diminuite e le esportazioni nette hanno dunque fornito un contributo positivo alla crescita del PIL.

L'avanzo di conto corrente è cresciuto, raggiungendo l'1,1 per cento del prodotto. Il ritorno a un consistente saldo positivo, con il riassorbimento degli effetti del recente shock energetico, si inserisce in una lunga fase di surplus, iniziata nel 2013 e temporaneamente interrotta solo nel 2022, che testimonia la capacità delle imprese esportatrici italiane di rimanere

produttive all'interno delle singole imprese. La spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL è ancora nettamente inferiore alla media dell'Unione europea. Il divario è riconducibile soprattutto al settore privato e si traduce in un numero di brevetti minore ri-

competitive sui mercati internazionali nonostante i molteplici shock avversi; nell'ultimo quinquennio le esportazioni di beni in volume sono aumentate più che negli altri principali paesi dell'area dell'euro e hanno sostanzialmente tenuto il passo con la domanda proveniente dai mercati di sbocco.

Gli investimenti di portafoglio all'estero da parte dei residenti sono fortemente cresciuti, sospinti dagli acquisti di obbligazioni europee da parte di banche, assicurazioni e fondi comuni. Gli investimenti netti in titoli pubblici italiani da parte dei non residenti hanno raggiunto il livello più elevato degli ultimi vent'anni. In seguito a questi andamenti, il saldo debitorio della Banca d'Italia sul sistema dei pagamenti europeo TARGET è diminuito in misura significativa.

Alla fine del 2024 la posizione netta sull'estero dell'Italia è stata creditoria per 335 miliardi di euro, pari al 15,3 per cento del PIL; dalla fine del 2013 il miglioramento è stato di 39 punti percentuali del prodotto ed è riconducibile per poco più della metà ai persistenti avanzi di conto corrente e conto capitale.

Il contesto istituzionale e la regolamentazione dell'attività d'impresa

Nel 2024 è proseguito in Italia il miglioramento della qualità del contesto istituzionale, sebbene non in tutti gli ambiti dell'azione pubblica. La durata dei processi civili è rimasta stabile, interrompendo la flessione in atto da oltre un decennio; è proseguita invece la riduzione dell'arretrato. L'introduzione nel 2022 dei meccanismi di allerta e di nuovi strumenti extragiudiziali si è associata a una più tempestiva emersione delle situazioni di difficoltà delle imprese e a un maggiore ricorso a strumenti per la ristrutturazione del debito. I tempi medi per le procedure di affidamento degli appalti per lavori pubblici si sono ulteriormente contratti, anche per effetto dell'accresciuto utilizzo delle procedure dirette - contraddistinte da iter meno complessi - e della digitalizzazione delle gare. Nel 2024 è nuovamente au-

mentato il numero dei dipendenti pubblici, tornato sui livelli dell'inizio dello scorso decennio in tutti i comparti, ad eccezione dei Ministeri e degli Enti locali. A fronte della ripresa delle assunzioni e della necessità di sostituire il personale prossimo al pensionamento, per i lavoratori più qualificati è diminuita l'attrattività in termini retributivi del pubblico impiego rispetto al settore privato.

Nel complesso, i recenti provvedimenti riguardanti la regolamentazione dei mercati potrebbero avere un impatto limitato sulla concorrenza. Permangono aree di intervento per ridurre i vincoli all'ingresso sul mercato e alla conduzione dell'attività economica, soprattutto nei servizi professionali e nel commercio al dettaglio, e per accrescere la concorrenza negli appalti e nelle concessioni. La semplificazione normativa è una priorità anche a livello euro-

Il mercato del lavoro

Nel 2024 in Italia l'occupazione, pur decelerando, ha continuato a crescere più rapidamente del prodotto. La domanda di lavoro ha ancora beneficiato della moderata dinamica salariale dell'ultimo triennio, che ha reso la manodopera relativamente più conveniente rispetto ad altri fattori di produzione. L'espansione dell'occupazione ha interessato sostanzialmente tutti i settori e si è concentrata tra le posizioni a tempo indeterminato e tra i lavoratori più anziani; la domanda di lavoro si è indebolita rispetto al 2023 soprattutto per i lavoratori giovani e per i contratti temporanei, che sono in genere più sensibili al ciclo economico. Il tasso di partecipazione è rimasto sui livelli elevati raggiunti nel 2023, grazie al continuo aumento dell'offerta di lavoro fra i lavoratori con almeno 55 anni di età, che ha compensato il calo osservato tra i più giovani. L'immigrazione ha parzialmente bilanciato la diminuzione della popolazione italiana in età da lavoro; i lavoratori stranieri svolgono per lo più lavori caratterizzati da contratti meno stabili rispetto alle persone nate in Italia e in posizioni a basso salario. Il tasso di disoccupazione è sceso al valore più basso degli ultimi 17 anni. Il numero di posti vacanti nelle imprese rispetto al totale delle persone in cerca di un impiego, un indicatore del livello di competizione per il reclutamento dei lavoratori, è cresciuto, avvicinandosi alla media dell'Unione europea. Secondo le stime preliminari, nei primi mesi del 2025 l'occupazione ha ricominciato a crescere marcatamente, sostenuta anche dagli investimenti connessi con il PNRR.



mentato il numero dei dipendenti pubblici, tornato sui livelli dell'inizio dello scorso decennio in tutti i comparti, ad eccezione dei Ministeri e degli Enti locali. A fronte della ripresa delle assunzioni e della necessità di sostituire il personale prossimo al pensionamento, per i lavoratori più qualificati è diminuita l'attrattività in termini retributivi del pubblico impiego rispetto al settore privato.

Nel complesso, i recenti provvedimenti riguardanti la regolamentazione dei mercati potrebbero avere un impatto limitato sulla concorrenza. Permangono aree di intervento per ridurre i vincoli all'ingresso sul mercato e alla conduzione dell'attività economica, soprattutto nei servizi professionali e nel commercio al dettaglio, e per accrescere la concorrenza negli appalti e nelle concessioni. La semplificazione normativa è una priorità anche a livello euro-

peo: la Commissione europea ha proposto di alleggerire gli obblighi di rendicontazione e due diligence in materia di sostenibilità ambientale e sociale; ha inoltre annunciato una serie di interventi a più ampio spettro.

Gli intermediari creditizi e gli investitori istituzionali



Nel 2024 la dinamica del credito in Italia è rimasta debole, seppure con segnali di ripresa favoriti dal progressivo allentamento della politica monetaria. I prestiti alle imprese hanno continuato a contrarsi, soprattutto per effetto di una domanda fiacca. Le condi-

giate avanzate fra le quali l'intelligenza artificiale. Continuano inoltre ad accelerare le nuove installazioni di impianti di energia rinnovabile. Il cambiamento climatico comporta elevati rischi idrogeologici con cui si devono confrontare le imprese italiane.

Economia & Lavoro - SPECIALE BANCA D'ITALIA LE CONSIDERAZIONI INTEGRALI DEL GOVERNATORE

zioni di offerta si sono mantenute orientate alla prudenza, specialmente verso le imprese di minore dimensione. I prestiti alle famiglie, invece, sono tornati a crescere; la riduzione dei tassi ha in particolare stimolato la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni. Nel primo trimestre del 2025 queste tendenze sono state confermate; nei prossimi mesi l'andamento del credito potrebbe risentire dell'accresciuta incertezza del quadro macroeconomico globale.

Il tasso di deterioramento dei prestiti è leggermente aumentato, trainato da quello relativo alle imprese; nel complesso, tuttavia, la qualità degli attivi detenuti dalle banche si è mantenuta in linea con quella media dell'area dell'euro. Il tasso di deterioramento crescerebbe per le imprese in misura contenuta nell'anno in corso e nel 2026, mentre rimarrebbe sostanzialmente stabile per le famiglie. L'ammontare di titoli pubblici detenuti dalle banche italiane si è ampliato, principalmente per gli acquisti di quelli emessi dagli altri paesi dell'area dell'euro.

La raccolta complessiva ha continuato a diminuire, guidata dalla riduzione delle passività verso l'Eurosistema. Nella componente all'ingrosso è aumentato il ricorso al mercato interbancario estero e all'emissione di obbligazioni; quella al dettaglio è tornata a crescere, per l'incremento dei depositi da residenti. Il costo medio della raccolta in essere è calato di circa mezzo punto percentuale, riflettendo la riduzione dei tassi di interesse. La redditività è ulteriormente migliorata, grazie all'aumento delle commissioni e, in misura minore, del margine di interesse. Quest'ultimo è cresciuto per effetto della scadenza delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (TLTRO3), che riducendo gli interessi passivi ha più che compensato la flessione del contributo delle operazioni con la clientela.

L'aumento della redditività è stato contenuto dalle maggiori spese per il personale dovute al rinnovo del contratto di lavoro. Seppure in diminuzione, essa dovrebbe mantenersi elevata anche nell'anno in corso.

La patrimonializzazione ha beneficiato degli utili non distribuiti, che hanno più che bilanciato l'impatto negativo delle operazioni di riacquisto di azioni proprie (buy back) e il lieve aumento degli attivi ponderati per il rischio.

Ad aprile del 2024 la Banca d'Italia ha attivato una riserva di capitale a fronte del rischio sistemico, al fine di rafforzare la solidità del sistema bancario e preservarne la resilienza in caso di eventi avversi; la riserva, a regime pari all'1,0 per cento delle esposizioni ponderate per il rischio di credito e di controparte verso i residenti in Italia, dovrà essere interamente costituita entro giugno del 2025.

Prosegue il processo di trasformazione digitale del settore bancario italiano, la cui efficienza continua a migliorare grazie ai crescenti investimenti in innovazione. Si osserva inoltre il ricorso, seppure da parte di un numero limitato di banche, a nuove tecnologie - inclusa l'intelligenza artificiale - per la valutazione del merito di credito, con potenziali benefici per l'accesso al credito per le imprese più piccole e innovative.

La crescente consapevolezza dei rischi climatici si riflette nella concessione, da parte di circa un

terzo delle banche italiane, di prestiti verdi alle imprese e alle famiglie - come ad esempio i mutui destinati all'acquisto di immobili ad alta efficienza energetica - caratterizzati da condizioni di offerta più favorevoli. Al contempo, le banche stanno progressivamente attuando i piani di azione previsti dalla Vigilanza in materia di rischi climatici e ambientali, con risultati soddisfacenti rispetto ai profili di governance e organizzazione; permangono invece ritardi significativi nell'adozione di una base dati completa e affidabile sui profili di rischio climatico e ambientale e nell'aggiornamento dei sistemi informatici.

Nel 2024 l'andamento dei mercati finanziari e dei tassi di interesse ha contribuito ad aumentare la raccolta netta e il patrimonio di tutti i principali investitori istituzionali italiani.

Il commercio internazionale tra frammentazione e digitalizzazione

Dalla fine degli anni settanta l'integrazione economica globale si è intensificata, sostenuta dalla cre-

scita dei flussi internazionali di beni, servizi, capitali, dati e persone. Questa tendenza è proseguita fino alla crisi finanziaria globale del 2008, quando la dinamica del commercio ha rallentato a causa dell'esaurirsi di alcuni fattori propulsivi e, successivamente, del ritorno di barriere agli scambi. Tale crisi e l'ascesa della Cina nell'economia mondiale hanno alimentato, soprattutto nei paesi avanzati, una percezione negativa della globalizzazione, ritenuta responsabile di deindustrializzazione, perdita di posti di lavoro e maggiori disuguaglianze. Ne è seguito un calo del consenso verso le politiche di apertura commerciale e, in alcuni casi, un ritorno al protezionismo. La rivalità tra Stati Uniti e Cina è sfociata in una guerra commerciale nel biennio 2018-19, con l'introduzione di dazi e restrizioni reciproci. La pandemia di Covid-19 ha in seguito evidenziato la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento, spingendo molti governi a introdurre sussidi per sostenere la produzione nazionale di beni essenziali. L'interdipendenza tra paesi, prima vista come un elemento di stabilità, è stata progressivamente considerata una fonte di rischio, soprattutto per le forniture estere in settori strategici. L'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha acuito queste tendenze, aumentando le divisioni geopolitiche. Dall'inizio di quest'anno l'ammi-

nistrazione statunitense ha imposto nuovi dazi che hanno interessato anche paesi tradizionalmente alleati e la quasi totalità dei beni, portando le proprie barriere commerciali al livello più alto dal protezionismo degli anni trenta e generando una forte incertezza sui mercati per il susseguirsi di annunci di misure, sospensioni temporanee e accordi parziali.

A fronte del rallentamento del commercio di beni e della sua crescente frammentazione, l'interscambio di servizi ha invece continuato a espandersi, favorito dal progresso tecnologico e dalla digitalizzazione. Questi sviluppi hanno ridotto drasticamente i costi di comunicazione e reso possibile esportare servizi prima considerati non commerciabili, trasformando le modalità di integrazione tra le economie.

Queste dinamiche del commercio globale pongono sfide rilevanti per l'Italia, fortemente interconnessa nei mercati internazionali dei beni e dei servizi tradizionali, ma con una presenza ancora limitata nei servizi avanzati. Le esportazioni italiane sono inoltre esposte all'imposizione dei dazi da parte degli Stati Uniti, uno dei principali mercati di sbocco. Un inasprimento delle tensioni geopolitiche globali potrebbe creare difficoltà alle filiere produttive e alle forniture di input critici, come quelle per la transizione digitale ed energetica.

I mercati monetari e finanziari

Nel 2024 le condizioni dei mercati finanziari italiani sono state influenzate principalmente dal progressivo allentamento del livello di restrizione della politica monetaria. Dall'autunno hanno risentito inoltre delle tensioni geopolitiche e commerciali, che hanno generato crescente incertezza sulle prospettive macroeconomiche.

Nell'anno i rendimenti dei titoli di Stato decennali italiani e il loro differenziale rispetto a quelli tedeschi sono diminuiti e le condizioni di liquidità sono migliorate. Le considerevoli emissioni nette sono state assorbite in modo ordinato grazie all'elevata domanda degli investitori privati a fronte della progressiva riduzione degli acquisti da parte dell'Eurosistema.

I corsi azionari sono cresciuti,

sebbene in misura diversa tra comparti. Hanno beneficiato della diminuzione dei tassi di interesse e, in particolare all'inizio del 2024, del forte ottimismo a livello globale sugli effetti dell'intelligenza artificiale sulle prospettive di redditività delle imprese. Nella seconda metà dell'anno le quotazioni hanno risentito delle tensioni sui mercati finanziari internazionali di inizio agosto scatenatesi in seguito all'uscita di dati macroeconomici statunitensi inferiori alle attese, nonché dell'incertezza sulla situazione politica in alcuni paesi dell'area dell'euro e sulle politiche commerciali degli Stati Uniti.

Nel 2024 Euronext ha completato il progetto di clearing internationalization, che prevede l'utilizzo di Euronext Clearing come con-

traparte centrale di riferimento del gruppo per i mercati azionari e dei derivati. Il consolidamento dei servizi di compensazione in euro è volto a migliorare la competitività del sistema finanziario europeo a livello internazionale, favorendo i progressi verso un unico mercato dei capitali.

Nei primi mesi del 2025 il rendimento dei titoli di Stato italiani è aumentato, come accaduto per gli altri principali paesi dell'area dell'euro, sospinto dalle prospettive di un'espansione della spesa pubblica per la difesa europea, in un quadro di sostenuta volatilità; ha poi beneficiato del miglioramento della valutazione attribuita dall'agenzia di rating



Standard & Poor's. Ai primi di aprile l'indice azionario italiano ha risentito in modo marcato dei timori di recessione globale generati dall'annuncio di nuovi dazi superiori alle attese da parte degli Stati Uniti e dell'elevata incertezza sull'evoluzione della politica commerciale di questo paese. Ha poi pienamente recuperato dopo l'annuncio della sospensione per 90 giorni delle misure e l'avvio delle negoziazioni tra Stati Uniti e Cina.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ESTERI

La Corte d'appello bocchia la decisione della US Court of International Trade: "I dazi di Trump non sono illegali"

di Andrea Maldì

Quella dei dazi si preannuncia una guerra legale senza esclusione di colpi, che di fatto arriverà fino all'Alta Corte. "La sentenza della US Court of International Trade è temporaneamente sospesa fino a nuovo avviso mentre questa corte esamina i documenti delle istanze" ha decretato la Corte d'appello, accogliendo il ricorso della Casa Bianca che chiedeva una pausa della sentenza. Lo scorso venerdì l'amministrazione Trump aveva denunciato lo stop dei dazi come un golpe per mano di "giudici di parte" e in nome del "make America great again" si era detta pronta ad usare ogni mezzo e, in assenza di una decisione in appello — che però è ar-

rivata —, fino a ricorrere alla Corte Suprema. Infatti i tre giudici della United States Court of International Trade, Timothy Reif, Jane Restani e Gary Katzmann, hanno sentenziato che "Taco" — acronimo di "Trump Always Chickens Out" (Trump si tira sempre indietro), soprannome sarcastico dato a Trump coniato dal giornalista del Financial Times Robert Armstrong, che indica una strategia ormai ben nota: annunciare dazi per poi ritirarli in base alle conseguenze sui mercati finanziari mondiali — non ha il potere di applicare tariffe mondiali, annullando quelli imposti secondo l'International Emergency Economic Powers Act, legge del 1977 mai invocata prima d'ora. Secondo la Corte i



dazi su acciaio, alluminio e auto rimangono vigenti perché secondo la Section 232 del Trade Act, devono essere diminuite le importazioni ritenute una minaccia per la sicurezza nazionale, mentre le tariffe su Cina, al 20% per il fentanyl, Canada e Messico, al 25% per l'immigrazione, sono

illegali e vanno fermate. Durissima la replica del Tycoon: "Sentenza orribile e puramente politica", gli fa subito eco lo Studio Ovale che accusa i giudici della Corte: "Non spetta ai non eletti decidere come affrontare adeguatamente un'emergenza nazionale". Anche Peter Navarro e Kevin Hassett, importanti consiglieri del commander in chief, si sono espressi sulla sentenza, sottolineando che la decisione della Corte "non cambierà nulla e non produrrà alcun effetto sulle trattative commerciali in corso", ma anzi l'amministrazione ha diverse alternative come quella della 'Section 232' per le tariffe reciproche, che consentirebbe di continuare a raggirare il Congresso, o di tentare di convincerlo a varare



i dazi, ma ipotesi alquanto improbabile. I mercati finanziari sono cauti, vedono un Trump sicuramente indebolito, colpito uno dei suoi cavalli da battaglia più importanti della sua politica per sanare il deficit americano (secondo le stime riportate nelle casse dello Stato oltre 3.000 miliardi di dollari in una decade), ma non la fine della guerra commerciale. Nell'incertezza del capire cosa accadrà nel tira e molla giudiziario e nella tempistica della giustizia a stelle e strisce, si aggiunge il timore di una possibile — e forse paventata — reazione di Trump, lasciando le piazze finanziarie di tutto il mondo in ansiosa attesa.

Elon Musk dice addio al Doge, il Dipartimento per l'efficienza governativa. La parentesi — durata 135 giorni — alla Casa Bianca si chiude ufficialmente. L'ultima pagina dell'avventura nell'amministrazione di Donald Trump come "revisore dei conti" è andata in scena allo Studio Ovale dove, insieme al presidente, ha tenuto una conferenza stampa. Il tycoon ha elogiato il lavoro del patron di Tesla e X, ringraziandolo per il lavoro fatto e per i risparmi di costi ottenuti in questi mesi. Il Doge "diventerà sempre più forte nel tempo" e, in futuro, i risultati ottenuti potranno arrivare anche a duplicarsi o triplicarsi. La linea di Musk proseguirà anche senza la sua presenza fissa: "L'influenza di Doge non potrà che rafforzarsi. È come uno stile di vita", ha detto il Ceo. Ne è sicuro anche Trump, il quale ci ha tenuto a sottolineare come l'amministrazione sia "totalmente impegnata a rendere permanenti i tagli del Doge", ma "dovremo avere il permesso del Congresso". Anche perché Musk "ha scoperto migliaia di frodi, sono stati sprecati miliardi di dollari. Ha scoperto una spesa di 59 miliardi di dollari per stanze in hotel, borse di studio in Birmania, in Uganda". **ELON MUSK RESTA UN CONSULENTE DI DONALD TRUMP**

L'addio di Elon Musk al Doge Trump: "Ha reso un servizio incredibile"



Per il presidente, Musk, però, "non se ne andrà davvero": "Penso che andrà avanti e indietro. Credo, ho questa sensazione, che è come se fosse il suo bambino e credo che farà un sacco di cose". E, infatti, Musk ha confermato che non starà troppo lontano: "Mi aspetto di continuare a fornire consigli ogni volta che il presidente ne avrà bisogno". Nella pratica, parlando della missione del Doge, ha aggiunto: "Si tratta semplicemente di un duro lavoro, di passare in rassegna le ingenti

spese del governo federale e di porsi delle domande". Musk rimarrà una specie di consulente esterno, non più un dipendente governativo.

L'ARTICOLO DEL NEW YORK TIMES SULL'ASSUNZIONE DI DROGHE DA PARTE DI MUSK

Nel corso della conferenza, Trump ha elogiato Musk anche per l'atteggiamento con il quale ha affrontato numerose critiche. "Elon- ha detto donandogli una chiave d'oro- ha reso un servizio

incredibile. E ha dovuto subire colpi e frecce, il che è un peccato perché è un patriota incredibile". Ultimo 'scoop' in ordine cronologico è quello emerso sul New York Times in serata. In un articolo, si parla dell'assunzione di droghe "in modo molto più intenso di quanto si sapesse in precedenza", non un uso occasionale insomma. E vengono citate sostanze come la ketamina, l'ecstasy, i funghi allucinogeni e l'Adderall, "viaggiava con una scatola di farmaci per uso quotidiano contenente 20 pillole". "Non è chiaro se Musk, 53 anni, facesse uso di droghe quando è diventato un punto fermo alla Casa Bianca quest'anno", scrive il quotidiano. Alla richiesta di un commento, Musk ha replicato: "Il New York Times? È lo stesso giornale che ha vinto il Premio Pulitzer per aver diffuso notizie false sul Russia-gate? È la stessa azienda? Credo di sì". Nel 2024, Musk l'imprenditore ha ammesso di aver fatto uso di "una piccola quantità" di ketamina per trattare stati d'animo negativi, dietro prescrizione medica.

TRUMP E LA QUESTIONE RUSSIA-UCRAINA: "SONO MOLTO DELUSO"

Tra le domande dei giornalisti, poi, ne è arrivata una sulla questione Russia-Ucraina: "Stavamo per risolvere un problema e poi, all'improvviso, dei razzi sono stati lanciati su un paio di città e delle persone sono morte", ha detto Trump. "Ho visto cose che mi hanno sorpreso, e non mi piace essere sorpreso, quindi sono molto deluso", ha continuato.

Trump ha, inoltre, affermato che gli Stati Uniti sono vicini a un accordo nucleare con l'Iran: "Penso che ciò potrebbe accadere in un futuro non troppo lontano". La sicurezza dell'Iran, secondo il presidente, è una priorità.

UNA POSSIBILE GRAZIA A SEAN 'DIDDY' COMBS

Infine, Trump ha risposto anche a una possibile grazia a Sean 'Diddy' Combs in caso di condanna (il rapper, che si è dichiarato non colpevole, è sotto processo per le accuse di traffico sessuale, sfruttamento della prostituzione e, soprattutto, associazione a delinquere di tipo mafioso): "Non lo so. Certamente, valuterai i fatti. Se pensassi che qualcuno sia stato maltrattato, che gli piaccia o no, non avrebbe alcun impatto su di me".

Dire

ESTERI

di Giuliano Longo

Altro che debacle, l'esercito ucraino prepara blitz estivi in territorio russo

La richiesta di Zelensky di dichiarare una tregua reciproca almeno di 30 giorni e senza condizioni, non sembra l'avvio per un vero progetto di pace. Anzi secondo alcuni analisti russi è solo il preludio per una offensiva ucraina in preparazione, che dovrebbe svilupparsi nei prossimi mesi estivi. I commentatori occidentali oscillano fra due estremi. Chi ritiene che l'esercito ucraino sia alla canna del gas, chi invece come il vicedirettore del Corriere della Sera, Fubini, descrive un quadro tragico dell'esercito russo senza più uomini e mezzi ridotto a combattere con muli, motorini e barboni alcolizzati.

L'intelligence di Mosca invece ritiene che una tregua armata, più o meno breve, non solo consentirebbe all'Ucraina di leccarsi le evidenti ferite, ma darebbe tempo allo Stato maggiore di Kiev per elaborare i piani della prossima offensiva estiva supportata dai Paesi Nato, con o senza il diretto e palese supporto americano.

Un supporto che comunque è garantito dagli aiuti vincolanti e assunti da Joe Biden a poche settimane dalla scadenza del suo mandato, che anche secondo fonti occidentali, dovrebbero bastare almeno per tutto l'anno in corso e oltre. E dai quali Trump non può prescindere.

Questa apparente "sete di pace" di Zelensky è anche motivata dall'attesa delle conseguenze, almeno sul piano tattico, che potrà avere l'impiego di armi a lungo raggio in territorio russo decisa da alcuni Paesi europei, con l'implicito assenso degli Stati Uniti.

Ogni cessate il fuoco in una situazione in cui missili e droni russi raggiungono il cuore dell'Ucraina, sarebbe un sollievo per Kiev che non ha il potenziale sufficiente per colpire i centri industriali su un territorio qual è quello della Federazione russa che si estende per ben otto fusi orari. Attualmente i "volenterosi" europei hanno solo leggermente esteso il raggio d'azione delle Forze armate ucraine, eliminando le restrizioni sulle armi a lungo raggio, ma ciò non cambierà radicalmente la situazione su un fronte che si estende per oltre mille chilometri. Già Biden aveva autorizzato i primi attacchi sul territorio russo con gli Storm Shadow e forse oggi quello del cancelliere tedesco Merz sui missili Taurus è solo un bluff se non



si hanno ben chiari gli obiettivi da colpire con missili così costosi, che rischiano di venir abbattuti. Inoltre i veri generali di entrambe le parti, e non gli strateghi da tastiera, si preparano sempre allo scenario peggiore, mimetizzando attentamente o spostando i nodi di controllo strategico fuori dal raggio d'azione dei missili.

A proposito di oggetti strategici, ci si chiede se l'intenzione sia anche quella di colpire quelli dello scudo nucleare russo, che rientrano ora nel raggio d'azione non più dei droni ucraini, ma dei missili NATO ad alta tecnologia. Un punto sul quale la Casa Bianca mantiene il più rigoroso silenzio ben sapendo che in caso di superamento di quest'ultima linea rossa, gli stati Uniti sarebbero i primi a essere colpiti da quelli balistici e supersonici russi e certamente prima di Berlino o Parigi. Fugata questa terribile prospettiva, anche se l'autorizzazione ad attaccare con missili NATO in profondità alla massima gittata possibile non determinerà una svolta nelle operazioni militari, potrebbe invece essere il preludio all'imminente operazione offensiva delle Forze Armate ucraine nella prossima estate. Sarebbe sufficiente, ad esempio, che la NATO spostasse le sue unità ai confini della Bielorussia (come già avviene in Polonia e nei Paesi Baltici) per rendere disponibili molte forze ucraine sui punti caldi del fronte orientale. La tregua dunque come cacio sui maccheroni, mentre già le Forze Armate ucraine accumu-

lano le forze per un attacchi brevi, ma massicci, in territorio russo. Le forze armate ucraine sono state recentemente espulse dalla regione di Kursk che per lungo tempo ha rappresentato quasi un feticcio di Zelensky a dimostrazione di poter occupare lembi di territorio russo come merce di scambio per eventuali trattative. Forti di questa cocente esperienza gli esperti russi prevedono operazioni analoghe di sfondamento in territorio russo, altrimenti il 2025 sarà segnato solo dal continuo ritiro delle Forze Armate ucraine. E' vero che gli ucraini si stanno ritirando e attualmente non hanno abbastanza uomini e mezzi per sviluppare un'operazione offensiva su larga scala, ma va ricordato che il blitz sull'oblast russo di Kursk dell'agosto scorso ebbe successo e i russi hanno impiegato 8 mesi per liberarlo, pure con il riconosciuto contributo dei soldati nord coreani. La conseguenza evidente è che Kiev ha ancora la forza di lanciare un "attacchi di prestigio" che alimenterebbero, se non le speranze di vittoria, almeno quelle di un progressivo indebolimento del potenziale militare ed economica russa, soprattutto se Trump imponesse ulteriori sanzioni. Inoltre questi successi, sia pure limitati, spingerebbero le elites dei governi europei a pompare altre risorse finanziarie e militari sulla coraggiosa Ucraina, sempre sull'orlo della vittoria, ma sempre impedita (mutilata?) dalla loro micragnosità. Anche la stessa insistenza dei media occidentali sulle

enormi difficoltà militari e civili dell'Ucraina, con toni sempre più spesso drammatici, a Mosca viene interpretata come "fumo negli occhi" sulle reali intenzioni di Kiev e più ancora su quelle della Nato. Non a caso, quale precondizione di ogni trattativa, Putin chiede una dichiarazione scritta, un accordo di ferro, perché la NATO rinunci ad espandersi non solo in Ucraina, ma anche in Georgia, nel Caucaso e in Moldavia. Anche il tentativo russo di occupare una zona cuscinetto di sicurezza va proprio incontro ai timori di una prossima offensiva ucraina e lascia intravedere l'impossibilità di Mosca, almeno per l'anno in corso, di determinare il collasso ucraino sul fronte. Allo stesso tempo (ancor più grave) indica che anche Mosca sta accumulando risorse nella previsione che il conflitto sfoci in qualcosa di peggio in Europa, come si evince dalle continue mosse militari di Mosca e dell'Alleanza per rafforzare la difesa dei propri confini o aree di influenza, dal Baltico al Mar Nero. In questo contesto è assurdo lo scaricabarile fra Kiev (più l'Occidente) e Mosca su chi vuole o non vuole veramente la pace, perché è proprio la situazione oggettiva a impedire quanto meno l'avvio di trattative serie. In un gioco di furbizie e ben più concreti ignoti retropensieri i quali indicano che una vera e propria strategia di pace nessuno in Occidente ce

Trump, nuovo rilancio: "Dazi al 50% sull'acciaio importato"



Gli Stati Uniti raddoppieranno i dazi sull'acciaio dal 25% al 50%. Lo ha annunciato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, intervenendo a Pittsburgh, a un incontro con i lavoratori della Us Steel in occasione dell'accordo siglato dall'azienda con la Nippon Steel. Trump, affermando che l'intesa con l'azienda giapponese è "un grande accordo" ha assicurato che Us Steel rimarrà americana. Trump ha aggiunto di aver dimezzato il deficit della bilancia commerciale degli Stati Uniti e che il futuro dei lavoratori americano sarà "brillante".

l'Ha, né l'Europa né Trump. Mentre Putin, contrariamente all'opinione dei media occidentali, una strategia ce l'ha ed è prevalentemente difensiva. Altro che invasione dell'Europa!



Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM

Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

ESTERI

di Luca Ciarrocca (*)

Un attacco militare lampo contro l'Iran, deciso unilateralmente da Israele, è ormai una possibilità concreta, secondo l'intelligence americana. Proprio allo scoccare dei 600 giorni dell'offensiva su Gaza - una guerra che ha ridotto il territorio in macerie e sfollato centinaia di migliaia di palestinesi - trapela che Benjamin Netanyahu potrebbe ordinare un blitz contro le strutture nucleari iraniane senza alcun preavviso. Secondo il New York Times, gli Stati Uniti avrebbero solo sette ore per tentare di fermarlo. Si consuma così la frattura geopolitica - e umana - tra alleati un tempo granitici come Trump e Netanyahu. Il presidente americano insiste sulla via diplomatica: punta a un'intesa con Teheran, nonostante i negoziati sembrino bloccati sul nodo dell'arricchimento dell'uranio. Washington pretende uno stop totale. L'Iran non intende cedere su quella che considera una linea rossa.

Rischio escalation

Mentre la Casa Bianca cerca di strappare un accordo bilaterale con Teheran, il piano di Tel Aviv per colpire le strutture nucleari iraniane, se attuato, rappresenterebbe una rottura clamorosa con la linea di Trump - erratica, umorale ma finora coerente - e rischierebbe di innescare un'escalation regionale su vasta scala, con effetti ben oltre il Medio Oriente. La Cia e le agenzie di intelligence del Pentagono hanno già rilevato segnali concreti: movimenti militari, trasferimenti di munizioni e simulazioni aeree indicano che Israele sta valutando seriamente un'azione preventiva. Il gabinetto di guerra avrebbe già delineato diversi scenari, dai raid chirurgici a campagne di bombardamento prolungate, anche su infrastrutture in aree urbane. La probabilità di un attacco è aumentata nei giorni scorsi. Lo scenario temuto è quello in cui Netanyahu si trovi davanti a un accordo tra Trump e l'ayatollah Khamenei che non preveda lo smantellamento totale delle riserve di uranio iraniane. In un clima di tensione crescente, il messaggio è netto: Israele non si fida e non intende aspettare. Venerdì scorso, il ministro israeliano per gli Affari Strategici, Ron Dermer, e il capo del Mossad, David Barnea, hanno incontrato l'inviato speciale di Trump, Steve Witkoff, nell'ambito dei colloqui tra Stati Uniti e Iran.

“Israele attaccherà l'Iran” La Cia lancia l'allarme Netanyahu sempre più solo

Tutte le riunioni si tengono a Roma, all'Ambasciata dell'Oman in Italia, che funge da mediatore. Dermer e Witkoff sono poi volati a Washington per un incontro con il direttore della Cia, John Ratcliffe. Nel tentativo di salvare i negoziati, guadagnare tempo e arginare le pulsioni belliciste di Netanyahu, Witkoff sta valutando “opzioni creative”, tra cui una joint venture nucleare tra Iran, Arabia Saudita e altri paesi arabi, con la partecipazione degli Usa, ma con sede dell'arricchimento da definire. La dura realtà è che Bibi, mai così isolato e sotto pressione - sia in casa che all'estero - potrebbe essere tentato di forzare la mano, giocando la carta estrema dell'attacco militare. Una mossa disperata, mentre combatte su più fronti per la propria sopravvivenza politica: la guerra che ha devastato Gaza, causando stragi e fame tra decine di migliaia di civili palestinesi; il dissenso crescente all'interno delle forze armate (si rincorrono voci insistenti di un possibile golpe) e dei servizi di sicurezza; l'opposizione del procuratore generale, che lo accusa apertamente di voler sovvertire lo Stato democratico per instaurare un regime autoritario.

**Quell'accordo stracciato**

Durante il suo primo mandato, Trump aveva stracciato l'accordo del 2015 (firmato da Obama) che limitava l'arricchimento dell'uranio dell'Iran al 3,67 per cento. Da allora, Teheran non solo ha riattivato gli impianti, ma li ha potenziati, producendo uranio arricchito fino al 60 per cento, a un passo dal “grado bomba”. Secondo le agenzie di spionaggio,

la soglia del 90 per cento potrebbe essere raggiunta in poche settimane, mentre per la realizzazione di un'arma nucleare servirebbero da alcuni mesi a un anno. «Non potremmo autorizzare nemmeno l'1 per cento», ha tuonato Witkoff. Certo è che l'asse israelo-americano, un tempo solido, mostra crepe profonde. La determinazione di Netanyahu a procedere da solo, con un'operazione di missili e aerei contro l'Iran, ha spinto Trump a chiamarlo direttamente, qualche giorno fa. Una telefonata in cui il premier non ha smentito i preparativi, anzi: ha ribadito che Israele si trova di fronte a una «finestra di opportunità» per colpire. Stando a un'inchiesta di Channel 12, emittente di Tel Aviv, il col-

loquio si è trasformato in un confronto acceso, ben lontano dal tono cordiale descritto dalla versione ufficiale. Trump avrebbe parlato senza mezzi termini: «Voglio una soluzione diplomatica con gli iraniani. Credo nella mia capacità di raggiungere un buon accordo. Cerco un'intesa che tuteli gli interessi di entrambe le parti». Parole inaccettabili per il premier dello stato ebraico. «Israele minaccia gli Stati Uniti di bombardare i siti nucleari iraniani per far deragliare i negoziati in corso. E minaccia l'Europa di anettere la Cisgiordania se verranno introdotte sanzioni nei suoi confronti. Il governo Netanyahu continua a seguire la strada dell'isolamento internazionale. E la critica nei suoi confronti si leva anche all'interno dello Stato», ha dichiarato a Domani Cosimo Risi, ex ambasciatore d'Italia in Israele.

Il riferimento è a Ehud Olmert, primo ministro israeliano dal 2006 al 2009, conservatore e non certo di sinistra, che in un editoriale su Haaretz ha attaccato duramente l'operato del governo e delle forze armate, dichiarando di non essere più in grado di difendere Israele dalle accuse di «crimini di guerra».

«Se un ex primo ministro di Israele parla apertamente di 'crimini di guerra' riguardo ai fatti di Gaza e di forze armate costrette a obbedire senza un piano politico per porre fine al conflitto», osserva l'ambasciatore Risi, «l'isolamento internazionale si trasforma in frattura della società civile. Un duplice danno»

(*) *Giornalista e scrittore*

ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN un murale li ricorda a Saxa Rubra

A realizzare l'opera, su iniziativa dell'Usigrai, la street artist Laika.

Il sorriso, gli occhiali da sole, microfono in mano e telecamera in spalla, tre enormi rose bianche - una delle quali riporta sui petali la scritta "noi non archiviamo" - e, sullo sfondo, alcune silhouette scure in cammino e la gigantesca scritta "Truth", verità: i volti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin tornano al Tg3, sulla facciata della palazzina di Saxa Rubra, a 31 anni alla barbara uccisione a Mogadiscio, in Somalia, in circostanza mai chiarite. È il murale realizzato dalla street artist Laika, su iniziativa del sindacato Usigrai, per ricordare a tutti che man-



cano ancora verità e giustizia. «Il loro esempio - ha sottolineato oggi, all'inaugurazione dell'opera, l'Ad della Rai Giampaolo Rossi - è importante per la funzione del servizio pubblico che ricopre tutte le funzioni, non

solo il giornalismo, ma anche chi fa comunicazione e chi ha la responsabilità di governare un'azienda complessa come questa. Credo che sia importante dare questo strumento di memoria attraverso questa immagine, come grande servizio di libertà». Per il segretario Usigrai Daniele Macheda, «il fatto che siano stati in pochi a raccontare forse ha determinato la possibilità anche di spegnere quegli occhi e quelle voci: se ci fossero stati cento Ilaria e cento Miran quella volta in Somalia, sarebbe stato più complicato anche per chi voleva spegnere quelle voci».

Studio Cgia: “Solo il 4% dei Sindaci denuncia l’evasione-elusione fiscale”

Il contributo alla lotta all’evasione/elusione fiscale da parte dei Comuni italiani è stato di soli 6 milioni di euro. Stante la legge in vigore, alle Amministrazioni locali che hanno segnalato all’Agenzia delle Entrate situazioni di infedeltà fiscale riguardanti l’Irpef, l’Ires, l’Iva, le imposte di registro/ipotecarie e catastali viene riconosciuto un importo economico del 50 per cento di quanto accertato. Pertanto, queste 296 amministrazioni hanno potuto incrementare le entrate comunali di 3 milioni di euro. Una cifra, quella riconosciuta per il 2023, “insignificante”, visto che l’evasione fiscale è stimata in quasi 93 miliardi di euro all’anno. Dati, questi ultimi che, all’interno della CGIA, hanno sollevato una riflessione. Se a parole tutti si proclamano giustamente scandalizzati e pronti a contrastare ogni forma di evasione, nei fatti le cose stanno diversamente. Anche coloro che potrebbero intervenire per combatterla, persino “guadagnandoci” economicamente, fanno finta di non vederla o, peggio ancora, visto che ci riferiamo a dei pubblici ufficiali, si girano dall’altra parte. Come, ad esempio, la quasi totalità dei Sindaci e degli amministratori comunali presenti nel nostro Paese. Purtroppo, anche gli ultimi dati riferiti al 2023, confermano questa tesi. A fronte di 7.900 Comuni presenti in Italia, solo 296 (pari al 3,7 per cento del totale) hanno trasmesso in materia di evasione delle “segnalazioni qualificate” agli uomini del fisco.

Il più attento è stato il Comune di Milano

Nel 2023 il Comune italiano che ha incassato di più dalla lotta all’evasione è stato Milano con 397.991 euro. Seguono Genova con 381.871, Prato con 184.579 e Lodi con 157.435 euro. Nelle prime 10 posizioni a livello nazionale spiccano i risultati ottenuti dall’Amministrazione comunale di Cernusco del Naviglio (Mi) con 75.880 euro e di Segrate (Mi) con 67.443. Vista la dimensione dell’evasione, del lavoro nero e dell’abusivismo edilizio presenti soprattutto nel Mezzogiorno, appaiono quanto meno “singolari” i risultati ottenuti dal Comune di Bari che ha riscosso 1.776 euro, Palermo 1.373, Napoli 773 e Agrigento 267. I Comuni di Catania, Caserta, Foggia e Trapani, invece, non hanno incassato alcunché, lasciando presagire che non abbiano inviato nessuna “segnalazione qualificata” all’Agenzia delle Entrate.

Molti Sindaci non possono fronteggiare l’evasione

E’ sempre sbagliato generalizzare e anche in questo caso sarebbe ingiusto “etichettare” i Sindaci di totale “insensibilità” nei confronti dell’evasione/elusione praticata dai propri concittadini. La CGIA sottolinea che le segnalazioni fatte dalle amministrazioni comunali al fisco devono essere puntuali, circostanziate e contenere i dati identificativi del soggetto a cui sono contestati gli ipotetici comportamenti evasivi ed elusivi. Non è sufficiente, quindi, indicare un potenziale evasore esibendo motivazioni generiche. Inoltre, per redigere l’istruttoria che verrà poi inviata all’Agenzia delle Entrate è necessario che i Comuni dispongano di personale formato e qualificato a svolgere questa attività “investigativa”. Abilità, queste ultime, che un dipendente comunale le acquisisce solo attraverso la partecipazione a un’attività formativa mirata e continuativa che dovrebbe essere tenuta proprio dall’Amministrazione finanziaria. Insomma, con piante organiche ridotte all’osso e, spesso, del tutto impreparate ad affrontare queste tematiche, per molti Sindaci ricorrere a questa misura è molto difficile.

Altri “preferiscono” non segnalare

E’ vero, come dicevamo più sopra, molti Comuni dispongono di poco personale e del tutto impreparato a espletare queste funzioni. Se, invece, le competenze sono disponibili, in massima parte vengono utilizzate per “recuperare” l’evasione dei tributi locali in capo ai Comuni; come l’Imu, la Tari, la Tosap, l’imposta sulla pubblicità e quella di soggiorno che non rientrano nella fattispecie analizzata in questo approfondimento. Tuttavia, non va nemmeno trascurata l’ipotesi seguente: per molti Sindaci scatenare una “campagna” contro gli evasori e/o gli abusivi potrebbe essere addirittura controproducente. In molte aree del Paese, infatti, il consenso politico a livello locale si “acquisisce” e si “consolida” anche “ignorando” questi reati; “consentendo”, ad esempio, a chi non ha una casa di costruirsi una abusivamente o a



chi non ha un’occupazione stabile di “sopravvivere”, esercitando un’attività lavorativa irregolare.

Al Sud pochi Comuni si sono attivati

Dei 296 Comuni che a livello nazionale hanno ottenuto nel 2023 un contributo dalla lotta all’evasione fiscale dei tributi erariali, solo 40 sono ubicati nel Mezzogiorno: uno è molisano² (su un totale Comuni a livello regionale di 136) due sono abruzzesi³ (su un totale di 305), altri due pugliesi⁴ (su un totale di 257), tre sono campani⁵ (su un totale di 550), sette sono sardi⁶ (su un totale di 377), dieci sono calabresi⁷ (su un totale di 404) e quindici sono siciliani⁸ (su un totale di 391). Complessivamente dalle loro “segnalazioni qualificate” il fisco ha recuperato dagli evasori 203.619 euro (pari al 3,4 per cento del totale) e a questi Sindaci del Sud è “ritornato” il 50 per cento, ovvero 101.810 euro.

Come è possibile non “vedere” gli edifici abusivi?

Gli ultimi dati del Cresme riportati dall’Istat ne “Il benessere equo e sostenibile in Italia” fotografano una situazione allarmante. Sebbene negli ultimi in anni sia in leggero calo, nel 2022 l’abusivismo edilizio⁹ ha registrato il suo picco massimo in Basilicata e in Calabria, entrambe con una percentuale del 54,1 per cento. Seguono la Campania con il 50,4 per cento, la Sicilia con il 48,2 per cento e la Puglia con il 34,8 per cento. Sia chiaro. Non si tratta solo di seconde o terze case date in affitto ai turisti. Spesso si tratta di interi quartieri o parti di città edificati in spregio alle norme urbanistiche, anche per dare

una risposta alle tensioni abitative che, purtroppo, interessano soprattutto le periferie delle grandi città. Le regioni, invece, meno interessate dalla “piaga” dell’abusivismo edilizio sono state il Piemonte, la Valle d’Aosta e l’Emilia Romagna, tutte e due con il 4,2 per cento, e, in particolare modo, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, ambedue con un livello del 3,3 per cento. Il dato medio nazionale si è attestato al 15,1 per cento.

E i lavoratori in nero e l’evasione fiscale?

Come dicevamo più sopra, le stime dell’Istat ci dicono che i lavoratori irregolari presenti in Italia sono quasi 2,5 milioni, di cui 932.200 sono concentrati nel Mezzogiorno (37,5 per cento del totale). Un esercito di “invisibili” che ogni giorno si reca nei campi, nei cantieri o nelle case degli italiani a lavorare per pochi euro all’ora senza nessuna copertura assicurativa e previdenziale. Dal calcolo del tasso di irregolarità¹⁰ emerge che in Calabria è al 17 per cento, in Campania al 14,2, in Sicilia al 13,7 e in Puglia del 12,6. Il dato medio nazionale è pari al 9,7 per cento. E l’evasione? A fronte di quasi 93 miliardi di imposte e contributi sottratti al fisco ogni anno, in Calabria la percentuale di evasione raggiunge il 19,4 per cento, in Puglia il 17,5, in Campania al 17,2 e in Sicilia il 16,7. La media Italia è dell’11,4 per cento. Ebbene, come è possibile che in molti Comuni capoluogo di provincia non ci sia stato uno straccio di “segnalazione qualificata” sulla presenza di abitazioni abusive e/o evasione fiscale?

Se solo una parte di queste irregolarità fosse stata comunicata secondo le procedure all’Agenzia delle Entrate, molti Sindaci avrebbero più soldi a disposizione, mentre i cittadini onesti, che sono la maggioranza, avrebbero servizi migliori e tasse locali più leggere. • Gli ambiti di intervento dei Comuni per combattere gli evasori Le “segnalazioni qualificate” che i Comuni devono comunicare all’Agenzia delle Entrate riguardano i seguenti ambiti di intervento: a. commercio e professioni (ad esempio, riguardo ai soggetti che, pur svolgendo un’attività di impresa, siano privi di partita Iva); b. urbanistica e territorio (es. soggetti che abbiano partecipato, anche in qualità di professionisti o imprenditori, ad operazioni di abusivismo edilizio con riferimento a fabbricati e insediamenti non autorizzati di tipo residenziale o industriale); c. proprietà edilizie e patrimonio immobiliare (persone fisiche nei cui confronti risulti la proprietà o diritti reali di godimento di unità immobiliari diverse da abitazioni principali, non indicate nelle dichiarazioni dei redditi, ovvero notifiche di avvisi di accertamento per omessa dichiarazione relativa alla tariffa sui rifiuti in qualità di occupante dell’immobile diverso dal titolare del diritto reale, in assenza di contratti di locazione registrati, ovvero di redditi di fabbricati dichiarati dal titolare del diritto reale ai fini dell’imposizione diretta); d. residenze fittizie all’estero (soggetti che, pur risultando formalmente residenti all’estero, abbiano, di fatto, nel comune il domicilio ovvero la residenza ai sensi dell’art. 43, commi 1 e 2, del codice civile); e. disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva (persone fisiche che risultino avere la disponibilità, anche di fatto, di beni e servizi, ovvero altri beni e servizi di rilevante valore economico, in assenza di redditi dichiarati con riferimento a tutti i componenti del nucleo familiare del soggetto). Pertanto, le informazioni che il Comune dovrà trasmettere al fisco saranno riconducibili prevalentemente alle fonti di reddito immobiliari, già oggetto di accertamento definitivo ai fini dei tributi locali.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it